Società Tiburtina di Storia e d'Arte
già Accademia degli Agevoli
e Colonia degli Arcadi Sibillini

AVVERTENZA

L'inserimento di questa pubblicazione sul sito della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, è stato possibile grazie all'impegno dei soci Vincenzo Lattanzi e Francesco Perini.

Il sottoscritto ha invece revisionato il tutto.

Corollario necessario a questo volume è il **Bollettino Commemorativo di Tommaso Tani**, supplemento al vol. XIX degli AMST, Tivoli, 1939, e le altre opere di Tommaso Tani, disponibili sempre sul sito della Società Tiburtina di Storia e d'Arte.

Alleghiamo la scheda sul volume, desunta dall'opac sbn, catalogo del servizio bibliotecario nazionale.

(Roberto Borgia, 14 settembre 2016)

Livello bibliografico	Monografia	
	Tipo documento	Testo a stampa
	Autore principale	Tani, Tommaso
	Titolo	**Cinque anni d'assessorato fra i selvaggi : racconti di vita vissuta / Tommaso Tani**
	Pubblicazione	Tivoli : [s.n.], stampa 1921 (Tip. Maiella di A. Chicca)
	Descrizione fisica	78 p. ; 23 cm.
	Nomi	· [Autore] Tani, Tommaso
	Lingua di pubblicazione	ITALIANO
	Paese di pubblicazione	ITALIA
	Codice identificativo	IT\ICCU\RMS\0084607

Le biblioteche aderenti al servizio ILL SBN, possono attivare la richiesta di prestito interbibliotecario
e fornitura documenti per la propria utenza.

-
-

Dove si trova

RM0606 RMSC3 Biblioteca comunale Maria Coccanari Fornari - Tivoli - RM

TOMMASO TANI
(White-Rose)

Cinque anni d'assessorato fra i selvaggi

(Racconti di vita vissuta)

TIVOLI
Tip. Maiella di A. Chicca
1921

AL PIÙ ILLUMINATO DEI MIEI CONCITTADINI

LUIGI PALLOCCHIA

SOPRANNOMINATO FORMICONE

QUESTO LIBRO D'IDIOTISMO PAESANO

CON AMMIRAZIONE

È DEDICATO

PER LA STORIA

L'assessore allo Stato Civile, Statistica ed Igiene in quel tempo e in quel paese, era uno spirito bizzarro, svegliato, non privo di una vasta coltura che lo metteva in grado di... filosofeggiare sulle umane fragilità.

Si era dato al commercio superando non poche avversità e provando quel disagio morale che naturalmente prende l'animo di chi *non quietus sensibus artium*, è costretto dalla necessità a seguire tutt'altra via. Ciò malgrado continuava a studiare perciò si riteneva, senza sbagliare, uno dei pochissimi eruditi della piccola città ove poca è la gente ammodo, molta la plebe pettegola, oziosa, viziosa, irosa, piccola, invidiosa, velenosa.

Sapeva benissimo che non v'è nulla al mondo di più semplice e di più antico di un amore tradito, di un giuramento violato. Aveva reputazione di uomo galante e di avere avute in vita sua non poche avventure amorose e con tale reputazione la fortuna, con le donne, è fatta.

Così ne vide sfilare tante dinanzi alla maestà delle sue funzioni assessorali che gli appartennero, non mai nello stato integro, è necessario notarlo, malgrado l'indiscussa virtù e... come dire? interezza, di ciascuna. Egli poteva ripetere con Alfonso Karr: Più si cambia e più è la stessa cosa. Ebbe così la certezza che gli uomini di razza latina che pretendono la così detta verginità, a differenza degli anglo-sassoni che se ne infischiano, sono i più ingannati di tutto il genere umano. Il suo quartierino da scapolo aveva ospitato moltissime di quelle figurette estatiche di paura e di curiosità, nel cui segreto però il cuore

si agitava con ansia come quei pipistrelli che entrano per errore nei caffè fumosi e illuminati, e cercano disperatamente e invano di fuggire all' aperto.

Ma egli non le amava: gli piacevano. Era un elegante vizioso, non un ingombrante scimunito innamorato.

Gli ripetevano quasi tutte:

— Mio marito, o il mio innamorato, non mi ha mai compresa. Tu forse mi comprenderai. Tu saprai leggere nella mia anima chiusa.

E il nuovo esploratore di spiriti, per trovare l' anima, cominciava con lo sbottonarle la camicetta.

E dove pure constatare che le concittadine di quel suo paese avevano capigliature davvero belle e abbondanti come se la natura avesse profuso in esse tutto ciò che aveva risparmiato nel costruire il cervello.

Aveva imparato anche che con le donne è bene avere molti difetti, perchè esse non ci amano di certo per le nostre virtù e con Francesco De La Rochefoucauld aveva riconosciuto, che vi sono ben poche donne oneste che non siano stanche del loro mestiere.

Tanta erudizione della vita, il suddetto assessore, si era formata che un giorno s' accorse di essere divenuto un portentoso sapiente e allora pensò di rediggere una specie di diario, senza i... giorni, che avrebbe potuto essere utile ai suoi concittadini disperando purtuttavia grandemente, e ne aveva tutte le ragioni, della mentalità di essi. Poi si sfiduciò e non volle più sapere d' illuminare il prossimo.

Tanta scenza accumulata in un tempo relativamente breve, fu pubblico ufficiale solamente un lustro, non doveva andare perduta ed io ne raccolsi il manoscritto che aveva gettato al vento perchè se ne disperdessero i fogli, proprio in un momento in cui affermava che la donna va considerata, come disse S. Tommaso d' Aquino, come un animale *propter imbecillitatem suam*.

Il nostro eroe.... ritiratosi per sempre dalla vita pubblica, s' applicò alle ricerche sull' intelligenza dei pesci di fiume e di mare, agli studi di podomantia, ovvero l' arte di leggere il destino sulle linee della pianta dei piedi, rammaricandosi che una donna sa nella cuna quello che un uomo non sa ancora presso la bara.

Bisogna credere al matrimonio come alla immortalità dell' anima scrisse Balzac che morì incredulo.

Per l' ufficio esercitato poi aveva fatto del contratto matrimoniale una grandissima.... esperienza, diceva: l'n uomo di spirito non si sposa

mai. Un uomo che si sposa confessa la sua mancanza di risorse di seduzione; è la dichiarazione ufficiale di non poter riuscire ad avere una donna che facendola passare dinanzi al sindaco e dinanzi al prete.

Platone soleva così consigliare coloro che prendono moglie: Se siete giovani aspettate, se siete vecchi è troppo tardi.

A questo proposito, a proposito dell'età s'intende, viene fuori un enorme guazzabuglio: La Sacra Scrittura ha numerosi esempi di fanciulle quattordicenni sposate da vecchi patriarchi ed anche la Madonna aveva quindici anni all'epoca del suo matrimonio e Giuseppe ne aveva più di cinquantaquattro. Balzac afferma che i più riusciti matrimoni sono quelli in cui il marito può essere il padre della moglie. Petronio invece: *Amator quasi piscio nequam est nisi recens.*

E il nostro... uomo aggiungeva il suo granello... d'oro, o meglio di sapienza, così:

— Una moglie la si ama per così poco tempo che non c'è niente di male a sposare una donna più vecchia di noi.

Fu domandato ad un celebre filosofo greco perchè aveva dato sua figlia in moglie ad un suo nemico:

—Perchè non potevo farci un servizio peggiore.

Per la cronaca debbo aggiungere che ritiratosi l'autore del manoscritto, che io ho offerto all'editore Aldo Chicca con un mecenatismo meraviglioso, a vivere in solitudine, ha fatto incidere sull'archivolto del suo eremo l'ammonimento del filoso cinese Yang-Ciù: Se con uno dei tuoi peli tu potessi salvare l'universo, non darlo!

White-Rose

Similes cum similibus.

A Filomena i partiti non mancarono poichè ai tempi nostri valgono di più un grosso seno e delle belle anche, che due mani operose e un cuore fedele. Venne in municipio con Memmo, il prossimo marito, in corteggio nuziale composto di donne che straripavano di carne e di pietre preziose e di uomini in atteggiamento *guappesco*, che tra poco il vino avrebbe cullati in ondeggiante beccheggio, come campane ambulanti.

Dopo il viaggio di nozze per Filomena incominciò la vita tranquilla, troppo tranquilla! nelle pareti domestiche, nelle quali, la poverina, si annoiava. Filomena era una creatura ardente, la quale amava tanto l'amore in generale, ed anche quello particolare di suo marito e quindi rifletteva che la donna che non è passata dal letto maritale a quello dell'adulterio non conosce che una faccia dell'amore, la faccia più pallida su cui il sole batte obliquamente. Però il marito vigilava e Filomena dovette contentarsi delle considerazioni filosofiche spirituali riservandosi le applicazioni pratiche per una qualunque prossima occasione.

L'adagio: Dio fa i monti eppoi ci fiocca, crea gli uomini eppoi l'accoppia, era tradotto in atto dal binomio: Memmo e Filomena, poichè erano degni uno dell'altro, con la differenza che se per Filomena la fedeltà coniugale era un mito, per Memmo la roba altrui costituiva un iperbole. Egli ignorava è vero,, l'apoftegma arabo: Allah, non mi prodigare tesori se me ne stimi indegno, fammi soltanto frequentare della gente ricca, che al resto penso io; ma lo aveva nel sangue.

Memmo ci pensò tanto poco che un giorno fu carcerato e quindi condannato a diciotto mesi di carcere perchè, egli assicurò per distra-

zione, il giudice invece ritenne per espressa volontà, rubò il portafogli con mille lire ad un suo carissimo amico. Sono sempre gli amici carissimi, Dio ce ne scampi da tutti, che fanno i brutti tiri!

Il Principe dè Conti viaggiava e viaggiando scriveva a sua moglie. Non mi tradite, Principessa, per carità.

Siate tranquillo, signor mio, rispondeva la Principessa, non me ne vien voglia altro che quando vi vedo.

Non proprio così era l' epistolario scambiato fra Memmo e Filomena l' uno dal carcere di Finalborgo e l' altra da Tivoli, poichè v' era la variante che Filomena aveva volontà di tradire il marito anche quando non lo vedeva.

Rimasta sola, dopo aver fatto dunque la infermiera, la cameriera, un bel giorno si decise ad un altra specie di volontariato: si dedicò tutta alle cure eccezionali ed illegali di un uomo qualsiasi, attendendo che la Provvidenza le permettesse di riserbarle nuovamente all' uomo che ne aveva diritto giuridico.

Fu così che mentre Memmo era in prigione da tredici mesi, Filomena mise al mondo un bel maschietto. Del grande avvenimento si affrettò a darne notizia al prigioniero assicurandolo che gli somigliava tanto, tanto da sembrarle d'avere il genitore fra le mani.

Ma a Memmo la notizia che avrebbe fatto balzare di commozione il cuore del più malvagio degli uomini, lo mandò in bestia e avrebbe voluto dare la testa nelle pareti della cella se, a tempo, non si fosse persuaso che nel cozzo chi ci avrebbe rimesso sarebbe stato lui. Purtuttavia si calmò e dopo aver rilettuto a lungo, si persuase, a conti fatti, che il nato da Filomena che gli somigliava tanto era innegabilmente di sua moglie ma non di lui marito e quindi per mezzo del direttore del carcere fece scrivere al Sindaco dichiarando di non voler riconoscere il rampollo e di non volerlo affatto legittimare.

L' assessore di turno in quel giorno ero io e feci chiamare in Comune Filomena ed in presenza del Direttore dell' Ufficio di Stato Civile signor Francesco Leonelli, impiegato colto e zelantissimo, del quale sono lieto qui di tributargli i meritati elogi, lessi quanto il marito per mezzo del Direttore del Penitenziario aveva risposto, perchè, a voler essere... magnanimo, tollerando i dieci mesi voluti dalla legge come limite massimo per la nascita d' un figlio, i tredici impiegati da Filomena erano troppi e quindi, in coscienza, non poteva accondiscendere a riconoscerne la paternità.

L' indignazione di Filomena a tale notizia raggiunse il colmo e con voce da gallina spennata viva cominciò ad urlare:

— *N'onè, è propriu lu sco! M ha magnato' nsinu una somara!.....*

— *T' ha magnatu nsinu una somara!* E che cosa significa? domandò inebedito l' assessore.

Allora Filomena gli spiegò che quando una donna incinta, malcagnratamente, porge da mangiare, tenendolo in grembo, ad un asina, si trasforma ipso-facto, la gestazione, da nove a dodici mesi come i ciuchi.

All' assessore parve anormale, la spiegazione, ma Filomena insisteva adducendo altri argomenti:

—*Me se so infrasticate le lune apposta lu conto nun arrecì sor sindico meo, sò 'nnocente, o Dio meo! o Dio meo!....*

E le querimonie continuavano alternate:

— *M' ha magnatu 'nusinu una somara!..... Me se so infrasticate le lune! M ha magnatu 'nusinu una somara!.....*

Allora l' ottimo Checchino Leonelli, conoscitore emerito dei suoi polli, mentre stava per perdere la pazienza insieme al povero assessore, in uno slancio sublime, starei per dire quasi lirico, se non fosse un poco stato tradito dalla collera, esclamò rivolto a Filomena che ripeteva il centesimo:

— *M ha magnatu 'nusinu una somara!.....*

— *Ma te si magnati li.... razzi!... altro che somara!.....*

Filomena si calmò istantaneamente, se ne andiete dall' ufficio, nè seppi più nè mi curai sapere notizie.

Alcuni mesi dopo il fatto surriferito, per puro caso, venni a conoscenza che Memmo era ritornato dal carcere, che viveva felice con Filomena, e che aveva riconosciuto per suo il nato dalla.... strana combinazione capitata alla diletta sposa per l' affare della *somara*

Pensare che c' è in Italia ancora chi ritiene sia opera santa l' andare a civilizzare i popoli dell' Africa equatoriale!

Five' o clok tea.

— Suonate campane! Come vi sete fatto raro sor Cavajere!

— Eh, sa mi scusi, essa ha raggione da comprare: ma ho un certo affare per le mane che non mi da trequia nè il giorno nè il dì... Eppoi,

senza tema di orare, ci semo, mi sembla, incontrati nun ha sguari, al caffè di Quintilia.

— Due mesi or suono, mentre io passavo di lì col mio servizio scopelto, che ci salutassimo ammalappena.

— E' vero anche ciò, ma vi chiedo vergna poichè avendo in quel giolno una cavusa in grassazione, stavo appunto ristretto soliloquio con l'avvocato fischiale.

— Abbasta che nun me lo fate più, siete perdonato.

— Alla bonora! E che ciabbiamo dinuovo?

— Velo domanderebbe a voi. Salvo che la mia novità è stata la mia assistenza, alla caccia a la vorpe, a la Mariannella. Vuole the o caffè?

— Direte a la Maglianella. Caffè.

— O Mariannella, o Majella è il medesimo. Il fatto sta che mi sono ammusata un mondo.

— E chi c'era?

— Tutta gente di bontonne, si capisce! Fingeva da Capomastro il Conte di Broccagiovan', il Sindaco don Prospero, Giddio Callarari...

— C'erano molti cavajeri?

— Una falangia di cavajeri e una elittica di damazzoni.

— Sentiamo li nomi.

— Madama Lecchè, donna Miccheletta Grascioli, il duca di Callalesse, il conte Cor ini di Balliatico, quello di Poggia Sulvaso, el Duca Làutise, il conte Cecilioffe, il Casapese, Pippo Coccanari, Mario, Giggette Magrini e tant'altri della quale non mi si ricorda la paternità.

— E come vi sete potute introduce in sì fatta schiera di nobbile e aristocratica società?

— Prego zucchero. Voi lo sapete bene che io suono fanatico di accostare sempre la gente più peggio di me, tuttavia quel giorno, che per mezzo del fratello del mio cocchiere mi procurai un vijetto, io e il mio legno nun fussimo che due semplici spettatrici della cacciata...

— E come riuscì?

— Alcuni dicevano infronduosa, antri si limitorno a dire che fu così, così.

— Eh, la vorpe oramai è un animale di pelo raro!

— Perciò non ne scovorno che dua sole il quale una riuscì doppo una trottata a prendere l'erba fumaria, e l'antra si perde di vista sulle

sponde del Talmone, malgravido che li cavalieri gli dassino una caccia spietata, a tutta oltredanza.

— E brava la signora Diana cacciatrice!

— Come? che cosa illudete di dirme?

— Nulla; ho vorsuto paragonarvi a quella tale Diana della Mineraloggia il quale non faceva che cacciare tutto il giorno.

— L' illusione a me non me pare importuna, cavajere. Stà Diana almeno non sarà, vorei inaugurarmi, come certe antre Diane da strapazzo che....

— Non vi inalterate, poichè la Diana del quale ho accennato andava a caccia di cervi.

— Meno male che vi siete spiegato. Tanto più che allora voi saressivo uno de loro.

— Come! io un cervo!

— Eh, un tantino! E' vero che io non ve do la caccia, ma è però vero che tutto il giorno ve desidero.

— Troppo nobbile è essa! E quand' è accosì mi ritengo per il cervo più grosso e in pari tempo affortunato. .

Romana sponsalium, et stupri sub promissione Matrimonii.

Nell'ottobre 1783 il Signor D. Federico Cesi Duca di Rignano e D'Acquasparte trovavasi a Tivoli in villeggiatura, unitamente alla Duchessa Madre, dimorando nel loro palazzo, con annessa villa, *avanti la porta di Carciano*. Contemporaneamente qui villeggiava la famiglia del Conte Felice Malatesta che dimorava in casa Sabbi *vicino a Piazza Boschi*, lascio la responsabilità toponomastica della città agli atti processuali della *Sacra Congregazione Particolare deputata dalla Santità di nostro Signore PP. Pio Sesto*, dai quali stralcio le presenti notizie:

I Malatesta, Felice e Vittoria sua moglie, che abitavano in Roma sulla Piazza di S. Silvestro a Monte Cavallo, avevano una bellissima figlia quindicenne di nome Matilde. Fra le due famiglie si fece tosto relazione, come succede in tali occasioni, e spesso *facevano insieme delle ricreazioni*, in una di queste ricreazioni, la Contessa Malatesta

racconto al Duchino di Rignano che *uno dei Cittadini Tiburtini per nome Ignazio Fiorentini gli avera domandata la figlia in isposa.*

« *Io*, racconta il Rignano, credendolo partito non buono la sconsigliai, presenti il Signor Marchese Cesare Sinibaldi, e l'Abbate Giuseppe Miloni, ed il simile avvertii alla Contessina Matilde, alla quale in seguito in congiuntura di ballo in casa mia dissi più per ischerzo, che per altro fine, se Lei aderiva di sposar me, andandomi molto a genio ed essa mi rispose che non ne sarebbe stata meritevole; in appresso mostrandomi attenzione, principiai ad invachirmene, e gli promisi in realtà di sposarla, sicchè nel giorno antecedente alla di lei partenza da Tivoli con li proprii Parenti, che fu gli ultimi di Ottobre sudetto, consegnai ad essa in casa Sabbi una Carta piegata a guisa di Lettera in foglio, colla soprascritta ad essa, stesa tutta, e sottoscritta di mio Carattere, e la formai nella notte avanti, contenendo in sostanza tal carta, che andandomi a genio detta signorina, promettevo pertanto, e mi obbligavo di sposarla, ed Io volevo con simil Carta dalla Contessina, che sa parimenti scrivere (?), ma poi non fu fatta, per non avere avuto tempo, stante l'immediata di lei partenza da Tivoli, assicurandola in voce che nel mio successivo ritorno in Roma avrei adempiuto la promessa, e clandestinamente sposandoci per motivo di mia signora madre, che non sarebbe stata consensiente, ed era la mia intensione di presentarmi colla Contessina al mio Parroco di S. Stefano del Cacco, ovvero a qualunque altro, che non sapevo come ben regolarmi sopra di ciò, e nell'atto, che celebrava la Messa manifestargli detta mia intenzione, e farla consimilmente palesare alla medesima, chiamandoci Marito, e Moglie in presenza di due Testimoni, conforme avevo sentito dire; ed essa acconsentendovi, parti colli Parenti con anzietà, che mi attendeva quanto prima in Roma a tal fine. Dopo alcuni giorni ebbi qualche dissapore in Casa mia per occorenze domestiche, ed in tal occasione mi determinai di partire anch'Io, come feci verso le ore 22 del Martedì, che poi la notte fui arrestato, e venni a cavallo; In tal forma mi sopravvenne poche miglia distante dalla Porta Romana di S. Lorenzo il mio Cavalcante Vincenzo Bernardini, quale col pretesto di prestarmi la dovuta servitù volle seguitarmi, quasi giurandomi fedeltà, mentre dubitavo di lui che mi fosse stato spedito appresso; ma poi credendolo, fedele come diceva, gli confidai che avevo stabilito di sposar segretamente la Contessina Matilde in quella stessa notte e poi ripartir da Roma per Firenze immediatamente, finchè giunti

circa l'un'ora di notte sulla piazza del Quirinale, furono lasciati li due cavalli ad un Cavalcante nel Cortile Rospigliosi, e mi portai in Casa Malatesta, e bussata la porta dal Cavalcante; fu aperta dal Servidore di detta Casa, ed ambedue questi trattenutesi in Sala con il Servo del Cavalliere Biagio Zelli, che stava in conversazione nella stessa Casa, mi venne incontro, non so come, la Contessa Madre, dalla quale fui introdotto in una delle Camere, subito, che la richiesi, che dovevo parlargli in disparte, e per non farmi discoprire che ero venuto coll'idea di portar via la figlia, affine di sposarla, la pregai, che mi favorisse di una Lettera di scusa per mia Signora Madre, da essa trattata in Tivoli cogli altri, giacchè n'ero partito inaspettatamente; si schermì per non farla, e non fu fatta, ed Io inoltre gli dissi che in tal caso volevo partire da Roma per altrove, ed essa credendo tuttocio sussistente mi avvertì debitamente, e poi per aver uno scanzo di parlare alla Figlia, passai nell'altra Camera per salutare gli altri di Casa, ed in tal atto mi riuscì di avvisare nascostamente la stessa figlia Matilde; che l'avrei aspettata con il Cavalcante per le Scale, e che fosse poi venuta con il di lei Servo per andare insieme a sposarci, ed indi trasferirsi in Firenze; Sortito dunque da detta Casa mi fermai collo stesso mio Famigliare al ripiano del primo capo di Scale, e nel passare poco dopo due Persone, che mi disse il Cavalcante, era il Signor Duca D. Guido Lante col proprio Servo, per non farmi conoscere mi affacciai ad una delle due finestre esistenti nel detto ripiano, e rispettivamente calò ivi la Contessina Matilde col medesimo suo Servidore, quale portava un fagotto, ed altra roba nelle mani, e calati tutti in strada ad oggetto di sposarci nella maniera da me stabilita, e concertata colla Contessina, non che allora specificata alli rispettivi nostri famigliari, avendo essa già motivato il tutto al di lei servo, andassimo primieramente in S. Lorenzo ai Monti, mandai a domandare del Curato da detto Servitore, e si seppe che non era in Roma, ci trasferissimo poi a S. Maria in Campo Carleo, e fu detto dal Cavalcante che andò a cercare di quest'altro Curato, che non era in Casa, in seguito ci portassimo in SS. Vincenzo, ed Anastasio a Trevi, mandando pure avanti il Cavalcante, ed attendendolo noi presso quella Porteria, ci venne a riferire che il P. Curato stava nella solita sua stanza all'ingresso di quella, ove difatti lo trovassimo a sedere con Tavolino innanzi con il lume acceso, ed Io alla presenza di detti Famigliari, dissi apertamente al P. Curato che la Contessina, quale mi stava accanto, era la Sposa mia,

ed essa correspettivamente disse che Io ero il di lei Sposo, intendendo così di aver contratto il Matrimonio. Proferì detto Religioso a tali nostre assertive, che non poteva, ne doveva ciò farsi, per non esser lui il proprio Paroco, ed Io gli replicai che avevo conseguita licenza da Munsignor Vescovo di Tivoli, d'onde ne venivo, di potere avanti qualsivoglia Curato così celebrare il Matrimonio, ed all'insistenza fattami da esso Religioso, perchè gli esibissi tal Documento, gli risposi che mi ero dimenticato di portarlo, ma che glie l'avrei fatto ricapitare nel giorno susseguente, lo che gli figurai per indurlo ad acconsentire al Matrimonio, ma non volle ciò fare, tuttavia ripetendo che non potevasi, ne dovevasi, ed allora propriamente seppi dalla Contessina esser Lei della Cura dei SS. XII. Apostoli, verso dove inviatici, con far prima procurar una Carrozza, che non potè trovarsi, spedii il Cavalcante per rintracciare quel P. Curato, e Noi giuntivi, e non vedendolo, feci bussare dal Servidore alla Porteria, quale aperta dal Portinaro del luogo, gli domandai ancor Io del Padre Curato, mi rispose che non calava, e salii nelle Camere indicatemi alla meglio. Feci la stessa domanda ad un Uomo, che aprì la porta al picchiar, che feci, e mi disse che detto religioso trovasi fuori di Convento all'assistenza di un moribondo, che non mi seppe, ò non volle indicare, finchè tornai sotto, senza aver per allora veduto il Cavalcante, quale poi fu rinvenuto a Colonna Trojana, e non ostante l'assertiva del P. Curato de' SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi, supponendo Io di potersi sostenere il Matrimonio come sopra fatto, e che potevo conseguentemente consumarlo, volli con tal fine andare in Casa del Servitore della Contessina alle Chiavi d'oro, ed entrati nella medesima consistente in una sola stanza terrena, per rimanervi a solo con la Contessina, mandai a cena il Cavalcante col Servitore, e feci partire la moglie di questo, con andarsi a ricoverare altrove, e chiusomi dentro a catenaccio in essa stanza, ove era un lume acceso, cominciai ecc.....»

A questo punto il racconto è sospeso per poi ricominciare, ma nel margine è scritto:

« Per servire alla pubblica onestà, al decoro di Roma, ed al rispetto dovuto a questa S. Congregazione si è creduto di troncar qui la narrativa del Costituto che contiene in sostanza il fatto della deflorazione, bastandoci unicamente di rammentare, che il Duca dice letteralmente di aver indotta la Contessa a quest'atto, colla promessa fattagli di convalidare il Matrimonio, quando non fusse stato ben fatto ».

Il racconto del Duca d'Acquasparte continua così: « Ritornò il Cavalcante con suppormi che aveva tardato più della mezz'ora da me prefissagli, per essersi trattenuto a giocare dopo cena con alcuni suoi Amici, consecutivamente ricomparve la Moglie del Servidore, e l indi questo colli suoi Padroni, quali ecc. mi riconvennero, e li placai, anzi restata la Contessa Madre entro la stanza et ecc. con essere sortiti gli altri a mia insinuazione per trovare una Carrozza, il che non fu possibile et ecc. con essere gli altri rientrati, e sortissimo tutti insieme, con mia intenzione di passare in Piazza di Spagna, luogo da noi creduto più sicuro per allora, ma fossimo arrestati da Soldati sulla Piazza di SS Apostoli, ed Io fui collocato alla Missione, come gli hò preaccennato. Io pertanto sono, e saro sempre costante al Matrimonio, che voglio, e devo contrarre in ogni forma valida, con la Contessina Matilde, ancorchè dissentisse la mia Signora Madre, la quale per altro procuro indurla ad acconsentire, stante la mia età minorile di anni diciotto non compiti.

Io Federico Cesi Muti Duca d'Acquasparte sono costante come sopra ».

La ragazza fu consegnata ai suoi genitori e non piacendo al Duchino il soggiorno della *Casa della Missione*, dalla quale si scorgeva un cimitero, nella mattina seguente all'arresto, di buon'ora ne prese la fuga portandosi nel Convento di S. Stefano del Cacco. Bei tempi allora per i nobili!

Ed ora credete che dopo la soprascritta dichiarazione il Duca sposasse la contessina Malatesta? Dissuadetevi, poichè opponendosi la Duchessa di Rignano, istigata da male arti, riuscì a far ricredere anche il figlio, il quale dalle carceri di Castel S. Angelo scrisse una nuova dichiarazione colla quale intendeva di non mantenere la parola e di non volere più assolutamente contrarre matrimonio.

Iniziatosi il giudizio provocato dai Malatesta fu rimessa la cosa *Alla Sacra Congregazione* particolare *deputata dalla Santità di Nostro Signore PP. Pio Sesto Degli Emi. e R.mi Signori Cardinali Colonna Vicario, Borromei, e Gerdil, e degli Illmi, e R.mi Monsignori Campanelli, Vincenti, Azedo e Passeri Segretario*, la quale dopo le esaurienti raggioni esposte da valentissimi avvocati quali il Severini, il Vagnolini e il Brunelli, stabilì, «... che il Duca soffra la coazione delle Censure; ed a quest'ora anno forse gia preparato il di lui animo a sopportare questo peso, che la Chiesa Madre Amorosa de' suoi figli non fa durevole più d'un anno ».

Notisi che il Concilio di Trento previde il disordine che ne sarebbe avvenuto con l'arma spirituale delle censure e sancì di usarla colla maggiore riserva e circospezione, ma i Rignano in confronto ai Malatesta erano più potenti quindi era naturale che questi soccombesse.

Tibur Superbum.

Ippolito Crocchiante è un impiegato dello Stato a lire trecentocinquanta mensili, le quali, se gli lasciano la speranza di tribolare in vecchiaia con una più che modesta pensione, non gli danno di che sbarcare il lunario presentemente, per l' eccessivo... buon mercato del fitto di casa.

Ippolito abita un quartierino di quattro stanze e cucina, in una via eccentrica, esposto a tramontana, che non vede mai un raggio di sole, ma che però gli dà il conforto della vista di un bellissimo cortile. Come panorama non è un gran che, ma ha il vantaggio di godere la visuale di tutti i cessi delle altre tre case e di respirarne l' aria mefitica.

Paga lire centocinquanta mensili.

Il Crocchiante per godersi il lucroso stipendio che gli viene elargito con magnanimità deve far tesoro dei suoi studi di economia politica ed eziandio di quella domestica.

Egli ha ripartito così saggiamente le trecentocinquanta lire, che, alla fine del mese, non gli restano, salvo le impreviste, neanche quattro soldi per comperarsi *Il Messaggero*, del quale sente impellente bisogno per i molteplici usi a cui potrebbe adibirlo.

Di animo remissivo e buono... tira avanti. Tempo fa il padrone di casa, per mera condiscendenza, gli aumentò la pigione di dieci lire.

— Supremo Iddio! faremo a meno di Mariantonia, disse Ippolito alla consorte, tanto i piatti li puliscono già tanto bene i nostri due figlioli che la spesa di una donna di servizio mi sembra superflua!

La felicità rientrò in famiglia, ma ahimè! quanto fu di breve durata!

Alla fine del nuovo anno il proprietario dello stabile, vista la deficienza di abitazioni, ed essendo d' altronde ancora lontano l' evento delle case dei ferrovieri e di quelle degli impiegati, dichiarò che era scrupolosamente necessario aumentare altre dieci lire. Lo faceva è vero con rammarico, ma lo doveva suo malgrado. Chi sa perchè?

Centosettanta lire mensili! A che cosa si può rinunciare? esclamo con i suoi cari il buon Ippolito. I miei minuti piaceri consistono in una presa di tabacco quotidianamente e ad un mezzo sigaro toscano ogni due giorni.

Rinunziando a tuttociò, risparmierei ben sessanta soldi, ma il resto?

Attese gli eventi.

Non pago più. Fu diffidato, citato, sfrattato. Visto che non vi era altro luogo ove metterlo, fu ricoverato a Rocca Pia con tutta la famiglia.

—Meno male! mormorò il signor Ippolito, contemplando con inefabile soddisfazione i suoi cari sdraiati ognuno nel loro letto, meno male! abbiamo finalmente trovato un castello papale ove non si paga niente.

Tibur superbum!

Il principe dei «camelotiers».

La storia non dirà se fu buono o cattivo, se fu generoso come Gesù o triste come Caino, se fu bello come Apollo o brutto come Quasimodo, no, la storia dirà solo che fu Salvatore Lucarelli.

Non è poco, per un uomo, poter sintetizzare tutta una vita vissuta, nel binomio che compone, diremo così, l'etichetta dell'individuo.

Qualcuno osserverà: Ma se non ha fatto mai nulla!

Vi par poco non far nulla?

Oh! io apprezzo tanto quelle persone che vivono nel dolce far niente! tutti coloro che beatamente trascorrono l'esistenza in ozio costante! Per questo io ammiro ed amo i gatti, perchè appunto sono dei fannulloni che non hanno altro compito che di stendersi voluttuosamente al sole.

Salvatore, purtuttavia, si occupa, come diversivo, all'operosità dei lunghi giorni passati stando semisdraiato sul muricciolo che è di fronte al caffè di Lucietta, della vendita dei crescioni, delle violette e degli asparagi. Il tutto fatto con estrema parsimonia e senza accalorarcisi tanto.

Quando il sole dardeggia sui suoi reni e sente rimescolarsi qualche cosa nel sangue, come ogni mortale s'intenerisce. La vista di qualche servetta l'eccita, l'innamora e gli fa spiattellare una dichiarazione

che non resta priva di risultati soddisfacenti, poiche, non è raro il caso, che si senta rispondere :

— *Ma và morì ammazzato* !

Salvatore così si eprime :

–Je non magne più, je non bere più, je non dorme più, je me more, me more, more sempre pè te.

Non vi pare questa dichiarazione un inno al cui confronto gli epodi di Simonide, i sonetti del Petrarca, i madrigali dell' Heine, possono passare per tarantelle ?!

E' anche elegante, a suo modo, ed allo *chic* del suo abbigliamento concorre una cooperativa cosmopolita d' indumenti che si armonizzano.. raccapricciosamente.

Il *panama* autentico sormonta un soprabito che sopporterebbe appena un esquimese; il panciotto bianco, di dubbia nitidezza, si pavoneggia su di una camicia di flanella mentre i calzoni di fustagno troneggiano su un paio di scarpe inglesi.

Il ricco assortimento di guanti gli permette di cambiarne il colore ad ogni ora del giorno.

Che cosa mangia Salvatore e di che cosa vive ?

Di tutto. Egli ascende intiera la gamma della scienza culinaria potendo dai fagioli raggiungere i *marons glaces*, dallo stoccafisso alle ostriche di Ostenda, dall'acqua marcia allo *champagne* Piper o di Moèt Chaudon a seconda delle circostanze economiche ed occasionali. Gli capita spesso di trovarsi in bolletta e, raramente, di desinare come un *raja* indiano.

Anche la Musa, beata lei ! si è inspirata a Salvatore, ed ha cantato in abbruzzese :

Me chiame Salvatore Lucarelle,
Songhe de Chiete.... e de cervelle fine !
Che p' abbufsca tre.... ù quattro paulelle,
Fo lo crescione... ghe vaglie pè... pè ruine.
Fsi fsior... Bbuttone.... bone ma.... mmagare...
Ddu... ddu cose... jè vorrebbe che ffacesse,
' Nu solde... più gua... guadambiare
E' na...' na refamme troppe... troppe spesse.

Gli ultimi giustiziati tiburtini.

Fra tutte le città del mondo civile credo che Roma sia sempre stata quella ove governo e governanti professarono il minor rispetto per la vita degli altri anche in tempi non molto precedenti al nostro. Scrive A. Ademollo, (1) dal quale stralcio le notizie che riporto, che nel 27 maggio 1500, in pieno Anno Santo, i pellegrinanti a S. Pietro ebbero la dolce sorpresa di passare il Ponte fra due file d'impiccati; erano diciotto, nove per parte. Brillavano fra costoro, un medico dello Spedale di S. Giovanni che soleva di gran mattina andare armato di balestra a caccia di romei, ammazzandone e derubandone quanti più poteva, ed un confessore dello Spedale stesso che indicava al medico i pellegrini infermi provvisti di denaro onde gli spacciasse col veleno per poi spartirsene fra loro il gruzzolo.

La ghigliottina ci porta difilato al Carnefice Giambattista Bugatti, il penultimo dei carnefici romani, e senza dubbio il più *benemerito* di tutti i numerosi suoi predecessori. Nella carica di Carnefice modello, fu *artista* veramente degno del teatro nel quale era chiamato ad agire e del suo impresario: Stato e Governo Pontificio. Giambattista Bugatti, *vulgo* Mastro Titta, sostenne la sua parte per sessantotto anni, ed in ogni genere di supplizio, mazzola, squarto, forca, ghigliottina mostrò sempre uguale abilità.

Il Bugatti, nel corso di sessantotto anni, (1796 - 1861) eseguì *da se* la bellezza di 514 giustizie. E quale collezioni di delitti registra il Bugatti nelle Annotazioni, che sono davvero preziose per la storia criminale e penale dello Stato Ecclesiastico! E, in tanta varietà di supplizi, il Bugatti seppe tenere esatta *scrittura* delle sue *operazioni*.

L'esemplare autografo delle *Annotazioni* era posseduto dal valoroso giornalista defunto Luigi Arnaldo Vassallo che lo acquistò con altre carte dall'ultimo direttore generale della polizia pontificia. Ma quest'esemplare è incompleto poichè arriva soltanto al N. 405, cioè fino al 1 luglio 1847. È un piccolo taccuino tascabile legato in pergamena, e la differenza dell'inchiostro dimostra che le annotazioni sono state scritte volta per volta.

---

(1) Le annotazioni di Mastro Titta Carnefice Romano. S. Lapi Città di Castello 1886.

Fortunatamente, una copia completa del funebre registro ricavata, come è avvertito nella prima pagina, dall' originale, è posseduta dal signor Giuseppe Luigioni che l' acquistò subito dopo la morte del Bugatti, insieme con altri oggetti ad esso appartenenti, fra i quali una tabacchiera con la quale talvolta offriva una presa di tabacco ai condannati. Voleva loro così... *scaricare* la testa prima di mozzargliela.

In quell' esemplare le *Annotazioni* vanno fino al 17 agosto 1864.

E' facile credere come la *Giustizia* del 17 Agosto 1864 debba essere l' ultima definitiva eseguita dal Bugatti. Egli era allora in età di oltre 85 anni, poichè ne contava novanta, quando morì nel 18 giugno 1869.

Chi scrive queste note ne conobbe, verso il 1881, quando era studente a Roma, una nipote, Blandina Bugatti, che probabilmente vive ancora, bellissima giovane bionda, di animo soavemente buono, che il popolino di via del Pellegrino, ove abbitava, soleva chiamare la *bojetta*.

Prima di passare il Ponte, passaggio permessogli soltanto per ragioni di professione, il boia Mastro Titta, essendo condannato al domicilio coatto, in Trastevere, da buon carnefice cattolico-romano si confessava e si comunicava.

Tolgo dall' *Annotazioni delle giustizie eseguite da Gio: Batta Bugatti e dal suo successore Vincenzo Balducci* (1796 - 1870), le *esecuzioni* fatte in Tivoli e su nostri concittadini, le quali non furono molte, e bene notarlo, in confronto delle altre città dello Stato Pontificio:

223. Salvatore Torricelli di Tivoli decapitato al Popolo, per grassazioni, li 14 giugno 1821.

324. Domenico Antonio Bellini di S. Angelo in Capoccia, decapitato in Tivoli li 27 Settembre 1838, per barbaro omicidio qualificato.

334. Bernardo Coticone, reo d' omicidio, di Rosano, con premeditazione, in Tivoli li 28 luglio 1840.

342. Angelo De Angelis, Antonio De Angelis, fratelli e Giuseppe De Benedetti, tutti e tre decapitati in Tivoli per omicidio e grassazione li 13 gennaio 1841.

372. Domenico Marcelli di Tivoli, di anni 21, per latrocinio, giustiziato li 30 settembre 1843 sulla piazza della Madonna de' Cerchi, li 30 settembre 1843.

374. Giuseppe Salvatori di Saracinesco, governo di Tivoli, per omicidio proditorio, giustiziato sulla piazza della Madonna de' Cerchi, li 30 settembre 1843.

Il successore del Bugatti, Vincenzo Balducci, (1861 - 1870) nella sua brevissima lista non registra alcun Tiburtino, ne alcuna esecuzione avvenuta in Tivoli.

Un marito.

Roberto sorrise.

— Sì, caro ingegnere, quando mia moglie è in campagna io son sempre in città.

L' ingegnere scosse il capo.

— Fai male a dir codesto, a dirlo in codesto tono - osservò.

— E perchè? - chiese Roberto - Ma se lo sanno tutti che io non sono innamorato di mia moglie!

— Non è un gran vanto - osservò ancora l' ingegnere.

— E io non me ne vanto, davvero - replicò Roberto. - Ma il fatto è questo, tu lo sai meglio d' ogni altro, e mi fa caso che tu te ne faccia caso proprio oggi.

L' ingegnere restò un momento in silenzio, dette intorno un occhiata che voleva essere distratta, poi levando gli occhi in faccia all' amico che lo guardava con una certa curiosità:

— Senti, disse lentamente, che tu non sia innamorato di tua moglie sta bene... cioè sta male, malissimo, ma che tu la trascuri come la trascuri, non sta assolutamente. Tua moglie è giovane.

— Ventisei anni appena, precisò Roberto.

— E' bella, continuò l' ingegnere.

— Molto, lo dicono tutti, aggiunse Roberto.

— Non credo che abbia mai avuto vocazione per il chiostro...

— Non lo credo nemmeno io.

— E' probabile che non abbia preso marito per far voto di castità.

— E' più che probabile.

— Forse ti ha voluto molto bene...

— Senza forse.

— Forse non te ne vuol più affatto...

— Senza forse, anche questo.

— Ha molte conoscenze....

— Moltissime.

— Frequenta teatri, balli, ricevimenti....

— Certo.

— Riceve ella stessa...

— Certissimo.

— Non mancheranno corteggiatori...

— No davvero.

— E belli, giovani, eleganti almeno quanto te...

— Anche più...

— E tu la trascuri!

E l' ingegnere lanciò queste parole col gesto di chi lancia una piccola bomba alla Orsini.

Ma Roberto non si scosse.

— Concludi, disse tranquillamente.

— Concludere! gridò l' ingegnere. Come? Non hai paura che ti tradisca, un giorno o l' altro?

Roberto ebbe un sorriso strano: mosse le labbra come per rispondere subito, poi si trattenne, si levò dalla poltrona su cui era stato fino allora semisdraiato, fece qualche passo su e giù per la stanza arricciandosi nervosamente i baffi, poi venne a piantarsi in faccia all' amico e dichiarò con lo stesso sorriso strano:

— Ebbene, no. Non ho paura che mi tradisca un giorno o l' altro, perchè mi tradisce già, da molto tempo.

L' ingegnere sobbalzò sul divano.

— Come tu lo sai?

Roberto cessò di sorridere, e i due amici restarono un momento in silenzio, a guardarsi negli occhi.

— Lo so da tanto tempo riprese poi Roberto. Tu da quanto lo sai?

L' ingegnere non esitò a rispondere:

— Da ventiquattro ore.

— Chi te l' ha detto?

— Nessuno. Ho veduto.

— Caro ingegnere, pensa di me quello che vuoi. Il fatto è questo. Io non sono stato mai innamorato di mia moglie; mia moglie, quando ancora non era tale, era molto innamorata di me, oltre che bella, intelligente, colta e ricca: l ho sposata credendo di fare una bellissima cosa. Le sono rimasto fedele un mese. Lei ha continuato non solo ad

amarini quasi per tre anni, finalmente è accaduto quello che doveva accadere.

— Ma, ecco: tu, che sentimento provi per il tuo rivale?

Roberto esitò prima di rispondere:

— Io? Lo invidio.

Uno storico albergo.

Verso il 1739, Francesco Coccanari, figlio di Mario e di Caterina Caffari Coccanari, in una sua proprietà ortiva, nella quale sorgeva il meraviglioso avanzo di quello che fu il tempio di Vesta, ideò di fondarvi un albergo che rispondesse all' esigenze dei tempi e fosse in grado di accogliere gli ospiti, specialmente esotici, richiamati in Tivoli dalla rinomanza storica, dalla salubrità dell' aria, dalle fastose ville, dall' eccellenza delle acque, ecc. ecc.

Il fabbricato sorse prossimo al tempio e tutto intorno la località ortiva fu trasformata in un affascinante terrazza dominante l' ultimo tratto della vallata dell' Aniene che gradatamente va allargandosi verso la città eterna.

Hôtel della Sibilla s'intitolò il novello albergo in omaggio al prossimo tempio che erroneamente fu creduto della Sibilla Tiburtina anziché di Vesta. Ora, pare, che anche questa designazione debbasi scartare poichè più accurati studi, tendono a stabilire che il tempio fosse dedicato ad Ercole Vincitore.

L'Hôtel della Sibilla è così il più antico e rinomato della città ed ha ora una gloriosa storia specialmente per gl' illustri personaggi che, in ogni tempo, ospitò.

Più tardi, e precisamente il 14 Giugno 1777, sotto il pontificato di Pio VI, la Signora Caterina Caffari Ved. Coccanari, con istrumento notarile, donava alla Comunità il tempio riservandosi poi libero l' accesso in esso e rimanendo sempre proprietaria del *parterre* che lo circoscriveva.

L' atto munifico fu fatto specialmente per favorire ai visitatori del tempio, libero ingresso poichè il Comune si obbligò di aprire un nuovo passaggio indipendentemente da quello dell' albergo.

La rinomanza dell' *Hotel della Sibilla* si deve in particolar modo, come dicemmo, agli uomini illustri che ospitò e che ne scrissero con compiacimento.

Wolfango Goethe nel suo libro *Viaggio in Italia* parla della sua dimora ivi avvenuta, forse il 10 o il 12 Giugno 1787, come opina il dottor Anunzio Tedeschi in un accurato ed analitico articolo: *Wolfango Goethe a Tiroli* pubblicato nel N. 7 del *Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tiroli e Mandamento*. L. Uggeri nelle *Giornate Pittoriche XIII* ricorda l'Albergo della Sibilla, così pure Stael, il Mayer al capitolo XII del suo *Voyage in Italie* e Hans Barts nel suo geniale volume *Osteria*.

Filippo Alessandro Sebastiani nel suo *Viaggio a Tiroli*, 1825 nel quale descrive e narra le sue impressioni, parla così dell'*Hôtel, della Sibilla*:... « fui condotto alla *Sibilla* locanda, che io amai preferire all' altra più comoda della Regina, tanto per la situazione più adatta ad un pittore, come per le tante cose, che avevo lette ne libri a lode dell' Albergatore *Sor Checco*, soggetto che viene rappresentato di ottimo cuore, e smodatamente affezionato ai Viaggiatori di mia classe. Ma quale fu la mia sorpresa, quando fatta ricerca di lui, mi fu annunciato da un Domestico, che *Sor Checco* non esisteva più da molti anni !..

Vi dimorarono nel 1856 il Principe di Sassonia Meinuncen; S. A. I. Federico Guglielmo di Prussia; S. A. R. Federico Principe di Prussia; S. M. Luigi Carlo Augusto di Baviera; nel 1859 le LL. MM. il Re e la Regina di Prussia; il Duca regnante di Saxe Goburgo Gotha; S. M. il Re e la Regina di Danimarca; Carlo Principe di Prussia con Elisabetta Margherita di Sassonia; S. A. R. Maria ed Anna di Prussia; S. A. R. il Principe Alessandro Federico dei Paesi Bassi; Federico Guglielmo re di Prussia; S. A. il Principe Ottone di Baviera; Massimiliano Giuseppe re di Baviera; Luigi Vittorio arciduca d' Austria; il Duca e la Duchessa regnanti di Anhals; Federico Carlo di Prussia; S. S. il papa Leone XII, il Principe Girolamo Napoleone Bonaparte; ecc. ecc.

Il soggiorno di tutti i sopranominati personaggi, con molto buon senso, è stato consacrato da marmoree lapidi murate nell' atrio e nella terrazza dell' *Hôtel*.

L' albergo fu pure onorato, in tempi più recenti, dalla dimora fattavi da Pietro Cossa, Giosuè Carducci, Ulisse Barbieri, Raffaello Giovagnoli, Gabriele D'Annunzio, Licinio Zeri, Onorato Carlandi, Filippo Cifariello, Costantino Barbella, Isabella Iacobesenu, Pietro Mascagni,

dal pittore direttore artistico cinematografico, consigliere provinciale di Roma, cav. Enrico Guazzone, da Plinio Nomellini, Corrado Ricci, Massimo Gorki, ecc. ecc.

Da tenente, nel 1901, vi albergò il glorioso colonnello Pietro Aloisi eroicamente caduto nell'ultima guerra, e nel 1920 il Ministro delle Finanze Rumeno Take Ionescu con la sua splendida signora e con tutto il personale dell'Ambasciata Rumena presso il nostro Re.

Ora al reputato *Hôtel della Sibilla* continuano, prosperando, le gloriose tradizioni e vi sorride la squisita cortesia degli attuali proprietari: signora Emma Caffari Coccanari De Angelis ed il di lei marito Cav. Uff. Ing. Francesco De Angelis.

Le Confraternite tiburtine nel giubileo dell'anno santo 1625.

Il 29 maggio dell'anno santo 1625 le Confraternite di Tivoli, in pompa straordinaria, si recarono a Roma per lucrare o pigliare, mi sembrano questi i termini tecnici, il santissimo giubileo, indetto da Urbano VIII.

E' interessantissimo per gli studiosi di storia cittadina apprendere le seguenti preziose notizie che desumo dal tomo secondo del Liber Memoriarum, manoscritto inedito del Marsi appartenente al Cav. Francesco Bulgarini esistente nella biblioteca del signor Alfredo Bulgarini nipote ed erede del suddetto, suo nonno.

„Si conoscerà quanto deviato era il sentimento cristiano e religioso in quei, come del resto anche nei nostri tempi, e come predominasse in tutti solamente l'orgoglio e la superbia, attributi detestati dal fondatore del Cristianesimo...

„.... La reverenda Confraternita dell'Annunziata (1) andava innanzi a tutte, la quale aveva un gonfalone bellissimo, il quale lo portavano li figlioli di un certo Andrea Stuccatore. Tutti li fratelli di questa Confraternita andavano molto bene in ordinanza, e tutti con sacchi

(1) La Confraternita della Nunziata fu fondata nel 1365 da Cecco Maligno per esercitare atti di pietà verso gl'infermi e i bisognosi della città. Aveva il privilegio concedutogli da Paolo III, Giulio III e S. Pio V di liberare ogni anno un condannato a morte. Nel 16 3 Paolo V revocò tale privilegio. Nel 1729 fu abolita la Confraternita, e date le rendite ai Padri Missionari di S. Vincenzo de Paolis.

novi trinati, che parevano a modo di dire camicie, con calzette e guanti e scarpe bianche e i cappelli e ogni cosa novo.

Tutti quanti con torcie nove bellissime; con ragione si può dire che facesse una bellissima vista, e ci erano nobilissimi mazzieri, tutti con le loro bellissime mazze indorate, li quali mazzieri furono questi qui che leggerete: Sig. Settimio Salvati capo mazziere, Sig. dottor Gasparo Ciaccia, Dottor Gio. Batta Neri, Tommaso medico Neri, Francesco medico Sacchi, Giuseppe Cappuccini, Eugenio Fucci, Roberto Orsini, Francesco Croce, Gio: Batta Brizi, Giulio Santacroce, Binno Cagliano, Gregorio Fritelli.

Questi furono i nobili mazzieri detti di sopra della nobile Confraternita dell' Annunziata, i quali mettevano in ordine la processione.

Nella metà della processione ci era un crocefisso bellissimo con due bellissimi lanternoni, il quale crocefisso lo portavano il dottor Timperio Neri, e il dottor Marano, e Marcantonio Tagliaferro, i quali andavano scalzi avanti il Crocefisso.,,

I portatori del Cristo come si vede erano tutti dottori in medecina e procedevano scalzi forse per implorare il perdono per tutti gli uccisi nell' esercizio della loro professione.

"In ultimo della processione poi venivano li nobili officiali della Confraternita signori Fulvio Briganti priore, Giulio Marzi sottopriore. *Deiti quattro*: Sig.[i] Salvato Salvati, Andrea Croce, Lentolo Lentoli Cavaliere Croce,,.

Sicche la Confraternita fece molta spesa a fare un Crocefisso bellissimo, il quale è di molto prezzo, ed anco due bellissimi lanternoni ad aste e crocette e mazze indorate e cinte paonazze e fibbie d' oro per portare il Gonfalone ed il Crocefisso e lanternoni, sicchè fu tanto bella la processione che tutti ne avevano che dire.

Finimo adunque di ragionare di questa Confraternita della Nunziata, sebbene ci siano molte altre cose da raccontare, ma si lasciano per brevità, e damo adunque principio in nome del Signore a raccontare della nobile e reverenda Confraternita della Madonna del Ponte.

La reverenda Confraternita del Ponte fu molto bella e civile, la quale Confraternita andava in mezzo. Nel principio della processione, portavano un Gonfalone bellissimo di armisino rosso, il quale lo portavano i signori Antonio Brunelli Antonio Salvati e Girolamo Petrucci.

Dopo ci furono nobilissimi mazzieri per ordine della processione i signori Giovandomenico Pane capo mazziere, dottor Ippolito To-

baldi, dottor Francesco Lanchi, dottor Francesco Fornari, Domenico Giannozzi, Gioancarlo Nardini, Angelo Landi, Odoardo Avvocati, Andrea Gogliozzi, Gaspero Sabucci, Flamminio Ambrosi, e questi furono i nobili mazzieri di questa nobilissima Roma Confraternita

Eh! quanta, troppa nobiltà!

« Portavano poi un Crocefisso molto bello con due bellissimi lanternoni, il quale Crocefisso lo portarono i signori Pietro Landi, Marchionne Brunelli, e Gio: Batta Roncetti. La Confraternita andava molto in ordine con sacchi di tela bellissima e molto ornati, insomma tutti li vestimenti di una medesima sorte sicchè faceva una bellissima vista.

Diremo l'officiali di questa nobilissima Confraternita della Madonna del Ponte: Signori Giovanpietro Delrè priore, sig. Giuseppe Cesari sottopriore; *Delli quattro*: sig: Ulisse Brunelli, Stefano Rota, Andrea Fornari, Andrea Sismondi

Diremo adesso della nobile (*Ahuff*)! e venerabile Confraternita di S. Giovanni, (1) la quale Confraternita fu di molto numero che le altre: la Confraternita andava indietro, la quale Confraternita aveva la precedenza, la quale precedenza fu combattuta molto in Tivoli dalla Confraternita della Nunziata e del Ponte, di modo che nè l'una ne l'altra si accomodavano, e di più il Gonfalone di Roma voleva andare in processione come che era aggregato colla Confraternita della Nunziata (!) e la Confraternita del Ponte e S. Giovanni non lo volevano seguitare, e fra tutte e tre le Confraternite stavano molto in inimicizia, ed in niun modo si volevano accordare, dimodochè tutta la città stava sottosopra e malcontento, perchè temeva di poterli succedere qualche gran rumore a Roma nell'ordinanza che volevano fare. Come successe alla Compagnia di Sambuci, e a quella di Rocca di Papa pure per la precedenza nell'incontrarsi nella porta Santa il Gonfalone, una di esse voleva entrare e l'altra pure e subito ci fu un gran rumore, e questi tali di queste Confraternite si ferirono molto bene, massimamente quelli che portavano il Gonfalone ed a quello che portava il Crocifisso, e molti altri, di modo che fu un grandissimo rumore questo caso occorso di maggio 1625.

Quanta modestia animava quei confratelli! Figuriamoci che cosa sarà avvenuto alla porta del... Paradiso!

---

(1) La Confraternita di S. Giovanni Evangelista unitamente all'ospedale per gl'infermi, ove, si dice, S. Domenico esercitasse uffici di Carità, fu nel 1729 soppressa e data la chiesa e le rendite ai Fatebenefratelli.

Come piacque a Dio si accordarono le Confraternite di Tivoli e l andarono a Roma a pigliare il Santissimo Giubileo.

Torniamo adunque adesso al proposito di prima di finire raccontare della reverenda Confraternita di S. Giovanni, la quale aveva un Gonfalone novo molto bello e un Crocifisso il quale lo portavano i signori Vittorio Bonomi, Bastiano Megliori, e un certo Belardino Morone, ed avanti il Crocefisso molti scalzi con belli lanternoni.

Mazzieri di questa Confraternita signori Giacomo Coccanari capo mazziere, Getulio Coccanari, Gio: Antonio Sebastiani, Gio: Batta Sebastiani, Gio: Batta Laurenti, Giacomo Baccci, Giovanni Salvati, Capitan Luca Depaolis, Matteo medico Parisi, Giovandomenico Croce, ed altri e tanti mazzieri ci erano che andavano colle carrozze di Signore Tiburtine, i quali mazzieri potevano essere di numero 20, tra quelli della Nunziata e del Ponte e di S. Giovanni, e quelli della processione tra tutte e tre le Confraternite erano 35 Li Officiali della R. C. di S. Giovanni: sig. Francesco Coccanari, priore, Virgilio Mattioli sotto priore e *Delli quattro*: sig. Taddeo Pastica, Marco Antonio Lendoli, Giovanni Coccanari, Bastiano Sogliardi.

Il Clero fu di molto numero e civiltà, ed andavano molto bene in ordine, ci erano i canonici della Cattedrale chiamata la Chiesa di S. Lorenzo, li quali andavano vestiti molto bene, con zimarre di seta lunghe, con cotte bellissime lavorate tutte in modo di rocchetti, con le loro pelli, e poi ci erano i canonici di S. Pietro e di S. Paolo, e molti aparocchiani e beneficiati semplici; e poi ci erano beneficiati e molti chierici della Cattedrale, i quali andavano con veste nove paonazze e molti altri preti ci erano, il quale Clero aveva una bellissima musica, e portavano avanti una bellissima Croce, nella quale ci era il legno della Santa Croce. Vicino alla Croce ci erano due bellissimi candelieri d' argento, e poi in ultimo del Clero ci veniva il Reverendissimo Vescovo Ursino con la sua nobiltà.

Diremo adunque del nobilissimo magistrato, dell' antica e nobile città di Tivoli Capo Milizia e Priori, il quale Magistrato fu di molta nobiltà e civiltà, e l' Officiali andavano degnamente vestiti di seta negra tutti di una medesima sorte, e li servitori del Magistrato andavano innanzi a li loro signori, e portavano per ciascheduno una bellissima torcia, i quali andavano vestiti con bellissimi vestimenti rossi, e l erano tutti ornati con trine di seta bellissime, e li vestiti parevano scarlatto, con calzette e giobboni e legacci di seta gialla.

Nomi del nobilissimo Magistrato : Capo Milizia Sig. Mattia Salvati; Priori Sigi : Valerio Ciccolavi, Gio : Batta Capretti, Giovanni Migliori : Giudice Sig. Andrea Fornari. Governatore Illustrissimo Cardinale Barberino. Questo nobilissimo Magistrato fu stimato molto da tutti di gran civilta e nobiltà.

La processione fu fatta alli 27 di Maggio 1625, di giorno martedì: cominciò la processione nella chiesa di Santa... (*Non vi figura il nome della chiesa*) a ore 9 e finita a ore 21, la quale aveva 90 musici.

Diremo adunque di quanta lode e bellezza e civiltà da tutti di Roma e da altri fossero stimate le Confraternite e in tutta la processione furono molto civili e nobili, e tutte delle Confraternite andavano vestiti d'una medesima sorte, e tutti ne avevan a che dire, che li Tiburtini fossero li pomposi, e la gente forastiera dicevano alla gente romana che processione era quella sì bella e civile ed assai numerosa, i quali erano in numero di 1500, e tra tutti la gente erano tremila.

Quasi più della metà della popolazione tiburtina che a quei tempi era appena di 6000 *abitanti.*

Li romani rispondendo alla gente forastiera che la processione era di Roma per la gran bellezza e di assai numero, e dicevano che non ci era entrata processione in Roma e gioventù simile a questa di Tivoli. In ultimo poi della processione ci venivano cinquanta carrozze di giovani tiburtine, ed avanti il Clero ci venivano quaranta Cappuccini di Roma.

La Confraternita della Nunziata non volse essere ricevuta dal Gonfalone di Roma, ma il sig. Fulvio Briganti fece un pasto in S. Giovanni a tutti li fratelli della Nunziata, e li fratelli di S. Giovanni e del Ponte a spese sue. Arrivata la processione in S. Maria Maggiore ed in essa entrata una parte delli preti nella porta Santa fu causato un rumore grande dal Signor Roberto Ursini, e dal signor Giacomo Coccanari, uscirono fuori dalla chiesa e vennero alle mani, (*Altro che rumore!*) e l'una parente tirava l'altro, dimodoche fu un rumore grandissimo, e subito venne su la squadra della Subburra e la Squadra di S. Presseda, i quali soldati stavano per guardia di Roma per molti rumori, che erano tra Principi della terra, tra Spagna e Francia e Gran Duca di Savoja, e li Francesi andavano verso la volta di Genova per impadronirsene e levarvi la Signoria. Ma come piacque a Dio non fu mai possibile che la città di Genova fosse pigliata, ancorchè l'assediarono tutto l'anno Santo ed anco dopo. I rumori tra questi principi (*Rumori anche le guerre!?*)

non cessarono; Genova stette molto forte nell'arrendersi avendo alle coste un grande esercito, dimodo che tutto il mondo stava in armi, e ogniuno guardava i suoi reami (*Che cosa ha che vedere tuttociò: con il giubileo e le Confraternite?*) e Stati e provincie, massimamente in Roma ci erano gran soldatesche, ma il buono (*lo sa Galileo Galilei!*) Pontefice Urbano ottavo mandò in loco suo l'Illustrissimo Cardinale Barberino suo nepote Governatore di Tivoli al re di Francia a trattare la pace, dove con grande venerazione e trionfi fu ricevuto, e poi andò in Spagna, dove gli fu fatto il medesimo, e con l'aiuto di Dio per amore del Papa fecero pace.

Quelli soldati i quali vennero a smorzare il rumore delle Confraternite della gente di Tivoli a S. Maria Maggiore, si diceva che loro più l'accendessero con cavar le spade ed archibugi ed altri armi dimodoche fu un rumore grandissimo, tutta la gente spaventata e massime le donne che si smarirono, dimodochè il nemico di Dio se ci adopro assai. Con l'aiuto di Dio finì il rumore con pochi feriti; (!) dove avevano da andare ad altre chiese per divozione ognuno se ne andò via per il loro rumore.

La Congregazione dei gentiluomini di Tivoli fu molto nobile e civile, il signor Pietro Paolo Deangelis Prefetto di questa nobile congregazione. Nella prima fila ci andavano cantando le litanie i signori Francesco Croce, Cintio Cenci, Carlo Croce, Ottavio Neri.

Arrivati poi in S. Giovanni andarono a pranzare a S. Stefano Rotondo, dove il sig. Pietro Deangelis fece un pasto, dove fu molta ricreazione, e particolarmente il sig. Settimio fece stare allegramente tutti con un sermone contrafacendo un prete Lombardo, (*Bel rispetto per i sacerdoti!*) ed in ultimo fece un sermone all'improvviso il signor Matteo medico Parisi, il quale fu a proposito per il Giubileo. Sentito questo si misero via verso S Maria Maggiore per finire il Giubileo, i quali erano in numero 120 tra Gentiluomini ed artigiani.

Fu fatto nella città di Tivoli un ospizio nel palazzo delli eredi del quondam Giovantonio Roncetti di Tivoli, il quale ospizio stava attaccato alla chiesa di S. Valerio, nella via per andare verso l'Abbruzzo, nel quale si ricevevano viandanti e Confraternite che andavano a Roma a pigliare il Santissimo Giubileo, e li si ricevevano ogni sorta di persone quanto ommini, quanto donne, il quale fu aperto e benedetto il primo giorno di quaresima del 1625, il quale si manteneva con le limosine

della città e concorreva molta gente ad allogiare per la grande carità che si faceva, ed erano serviti da gentiluomini e gentildonne.

La prima Confraternita ricevuta nell' ospizio fu la Confraternita di Canemorto, (*Oggi Orvinio*) e li andavano incontro le Confraternite della Città e li Priori dell' Ospizio, ed il nobilissimo Magistrato, e la gente dell' Ospizio l' andavano incontro un miglio avanti con un barile di vino per darli da bere e li si mettevano in ordine per fare la processione per la città di Tivoli, la quale fu bella e di numero quattrocento e tutti si ricevevono nell' ospizio.

Capi dell' officio signori Mattia Salvati priore, sig. Pietro Dehe sottopriore. Il signor Mattia Salvati cominciò a mettere su questo ospizio. Laus Deo.

Cum esset annorum quindicim. Cintius Centius hunc scripsit librum.

Hosanna in exelsis!

Sono innumeri i fatti piccanti che capitano al funzionante di Ufficiale di Stato Civile nei matrimoni che a raccontarli tutti ci vorrebbero non uno ma dieci volumi come il presente. Tutti i ripieghi, le astuzie, i sotterfugi sono fatti a danno del barbagianni marito, il quale degli intervenuti alla cerimonia nuziale è sempre il più lieto, il più giocondamente beato, il più incosciente, ignorando completamente che fin d' allora è egli il turlupinato, l' ingannato, il becco in embrione, poiche il marito, come afferma Balzac, mi pare, è sempre becco. O lo è stato o lo è o lo sarà.

Con ciò non voglio dire, come vuole l' ipocrita nostra Società che il marito sia un disonorato tutt' altro, i nostri avi, avevano fatto dell' adulterio una cosa gaia, noi ne abbiamo fatto una cosa triste. L' onore quale è concepito dalla grande massa borghese, dice Weininger, è una cosa così ripugnante che coloro stessi, i quali vi annettono una qualche importanza non hanno trovato di meglio che collocarlo principalmente negli organi escrementizi.

L' assessore viene spesso pregato preventivamente, che, nel leggere gli anni della sposa faccia possibilmente un... salto mortale oppure li. . cianciehi in maniera da renderli incomprensibili; altre volte che ripeta lo stesso esercizio acrobatico per il cognome della candidata al matri-

monio se questa è una figlia illeggittima; ed anche quando contemporaneamente all' atto matrimoniale si legalizzino dei figli nati antecedentemente. Ma che cosa non è riservato al pro-sindaco? una volta mentre il Segretario completava il certificato a due giovani sposi, questi s' addormentarono, notisi che il Segretario era un solerte e celerissimo impiegato nel disimpegnare le sue... pratiche. Ho sposato fra loro dei sordomuti, dei gobbi, dei malati con stimmate apparenti di degenerazione, ecc. ecc.

Ma più caratteristiche furono le nozze di una tale che la notte precedente al giorno dello sposalizio la passò in letto con un suo amante che dimorava nello stesso suo palazzo, al piano superiore, tanto che verso le quattro, quando i suoi di casa andiedero a destarla per abbigliarla, non la trovarono in camera, ebbene costei durante la cerimonia nuziale piangeva di commozione, lo sposo non riuscendo a calmarla finì per lagrimare pure lui.

Vi sono poi degli uomini che si sposano, dicono, per far dispetto ad altri come se il.... male non rimanesse con lui, altri, novelli Cirene, lo fanno per detergere l' offuscata reputazione della futura moglie; ed altri infine che vanno mendicando buone informazioni sulla bacata condotta della giovane che dovranno impalmare e sono addirittura ripugnanti in questo loro indegno arcattonaggio.

Palmira voluminosa virago di cinquant' anni, che aveva avuto la buona idea di consacrarsi a Dio e d' infischiarsi degli uomini, che la ripagavano di uguale moneta, un giorno abbandonò questo savio divisamento e desiderò sposarsi.

Aveva una discreta fortuna perciò il babbeo non le sarebbe mancato. E lo trovò nel cinquantenne Taddeo, il quale non avendo dalle nozze nulla da perdere e molto da guadagnare, non ci riflettette molto sull'atto che andava a compiere e sulle... incombenze inerenti e necessarie alle quali avrebbe dovuto attendere una volta sposatosi. Insomma trascurò di fare, diremo così, una ricognizione, sul funzionamento dei vari muscoli che componevano il suo io preoccupato solamente di, come suol dirsi, attaccare il cappello.

Taddeo una volta aveva imparato da Leopardi, e fattone tesoro a modo suo, che la paura di uccidere, l' impotenza sessuale, l' incapacità di rubare, la mancanza di fantasia per mentire, l' insensibilità amorosa, l' inettitudine a combattere i pregiudizi morali e religiosi sono queste le cose che gli uomini chiamano virtù, quindi egli era un

virtuoso e questo doveva bastare a Palmira.. Ma la signora Palmira non si appagò della rettorica e abbenchè un po' frigida, pure qualche cosa desiderava... assaggiare.

Io ho sempre pagato o in un modo o nell' altro le donne. L' uomo paga sempre, anche quando ha vent' anni, anche quando sembra che la donna gli si dia per amore, perciò lo stato di Taddeo sarebbe stato privileggiato se bene o male anche in minima parte, avesse soddisfatta la sora Palmira, la quale, un giorno, dopo un semestre di esperimenti, indignata venne in Comune per avere annullato il matrimonio.

Un altro al mio posto si sarebbe maravigliato, ma io oramai ne ho viste e sentite tante che niente mi fa più impressione. Le domandai le ragioni, e Palmira mi spiegò che:

—*Non c' era stato lo maritaggio.*

La consigliai di rivolgersi al Procuratore del Re, il quale dopo una perizia medica (ho fortunati dottori!) l'avrebbe forse accontentata.

Taddeo spiegò da parte sua che siccome la signora Palmira.. puzzava, fu la sua parola, le sue facoltà virili si attutivano all' approssimarsi o meglio al contatto della sposa.

La signora Palmira aveva dimenticato che la schiava Ester fu tenuta sei mesi a macerare fra gli oli, gli unguenti e i profumi prima di essere presentata al re Assuero, e male gliene incolse.

La voce delle Signorine.

In tutti i tempi l' uomo non desidera che il difficile. Ai tempi eroici ai tempi di Rinaldo e di Orlando, il giovane scudiero non aveva a sua disposizione tutte le serve del vicinato? Nel singolare miscuglio della casa feudale non mancavano al paggio nè ragazze, nè damigelle, e purtuttavia la sola che egli desiderasse era la più fiera, la più impossibile, colei che gli rendeva dura la vita. Per questa voleva essere cavaliere, per questa andava a morire a Gerusalemme lasciandole in retaggio il cuore sanguinoso. Ora la crociata è diversa, e diverse perciò le esigenze della damigella, la quale aspira principalmente ad un cavaliere, ma della Corona d' Italia, che morendo, non a Gerusalemme ma a Roma,

sulla poltrona di caposezione in un Ministero, le lasci in retaggio... una sufficiente pensione.

De la Bretonne disse che in ogni cosa la donna è guidata dal desiderio di piacere.

Premesso tutto questo, credo, che al solo scopo di piacere molte delle nostre signorine, da un po' di tempo in qua, hanno preso il vezzo, parlando, di emettere le parole facendole confezionare in gola ed elaborare dai denti, sì che quello che ne risulta, è un suono fra il gotturale ed il falsetto, che non ha più nulla di umano. Il timbro della loro voce stà fra il guaito del cane a cui si tira la coda e lo starnazzo dell' oca spennata viva.

Ed appena una delle brave figliole, parlando, prende una delle suddette note più laceranti, i precordi materni sussultano di gioia. Chi sa che non sia proprio quella che è scesa all' imo del gradito spasimante?

Oh, il bel giovane! se vogliamo (anche se non vogliamo) è proprio il tipo adatto per mandare in visibilio le nostre signorine. Può dirsi a buon diritto un imbecille decorativo, che importa? è il genere più ricercato dalle donne di buona volontà.

Dunque è un sistema come un altro per piacere, per maritarsi e per conseguenza lodevolissimo. Ciascuno ha il suo sistema.

Il famoso padre Massaia, che stette trenta anni in Africa a predicar la fede di nostro Signore fra gli Scioani, racconta che, in alcune tribù del centro, il matrimonio si conclude in questo modo. Un coso nero, va da altro coso come lui e gli dice: Ho visto la tua figliola: mi piace e me la piglierei. Risponde l' altro: Provala e vedi se ti va. Il richiedente prova, o assaggia, assaggia, sente che è dolce e se la pia, ma se quando ha assaggiato risputa, nessuno gli può dir nulla.

Pure non sapevo capacitarmi perchè tutte queste nostre giovanette, graziose, sane, che non sono di quelle bellezze gracili, languenti, che hanno continuo bisogno di cure e che potrebbero chiamarsi le vere Veneri dei Medici, debbono stroppiarsi in ciò che deve essere di più melodico: la parola? Chi sa?

I nostri *elegantoni* del resto dicono che così sono più piacenti le care signorine, ed io m' inchino deferente a tanto tecnico giudizio.

Il guaio avviene poi quando si riuniscono insieme quattro o cinque delle suddette signorine! E' una vera calamità per le trombe d' Eustacchio del misero ascoltatore, poichè ciascuna per soverchiare l' altra,

invece di parole caccia degli urli così scompostamente acuti da far rabbrividire!

E quando *il gaietto sciame* passa per le vie dell' urbe, non è raro il caso di sentire la buona popolana filosofare così:

— *Eh! quanto so' care' ste cice!*

Circolo "Tibur,,

Quest' anno 1922 come tutti sanno, perchè oramai i cronisti di Tivoli, ne hanno parlato con rettorica diffusione, il Circolo *Tibur* compie il suo quinto lustro di vita. È la prima volta che a Tivoli un circolo abbia così lunga esistenza perciò una legittima allegrezza, fatta di meraviglia e di ammirazione, si diffonde nelle oneste ma incaute famigliole dei soci e un deplorevole consumo di luoghi comuni vien fatto in ogni sito di ritrovo.

Per celebrare il grande avvenimento la Presidenza sta studiando grandi feste che si svolgeranno entro l' anno, frequentissimamente, dato il relativamente breve spazio di tempo disponibile.

La storia del maggiore luogo di riunione cittadina, non è facile compito rifarla, se ne stanno occupando alcuni insigni biografi locali ai quali è stato commesso il lavoro. Solo rammenterò che il fondatore e l' ideatore ne fu il povero Andrea Santini, dopo una laboriosa preparazione, riuscita felicemente. Le vicende che ne susseguirono furono tante. Ogni sala del Circolo ha una storia sensazionale di varia natura.

La sala rossa, con l' immenso tavolo ovale, coperto di panno verde, quanti sospiri non fece emettere differenti da quelli della prossima sala color reseda ove tanti cuoricini ebbero i primi palpiti, ove è sempre vivo il ricordo lieto di Emma Carelli, Luisa Manganella, Laura Angelini, Checco Marconi, Pietro Schiavazzi, Emanuele Sarmiento!....

Le gaie cene al *buffet* con eleganti signore piene di spirito e scevre di pregiudizi. Le cruenti battaglie alla... *guerra* fatte nel bigliardo ove l' ottimo Leopoldo Mallucci estrinsecò i pregi tattici di capitano. Il *tresette* nella sala degli arazzi, reso più classico dalla gravità solenne di Giovannino Benedetti ed Evaristo Petrocchi; il lugubre *ingenuo* entusiasticamente mantenuto in vita da Peppino Moroni!

Di letteratura ed arte, nella sala delle riviste il professor Biancale,

Pippo Guglielmi, Enrico Lucherini discutettero, mentre altri si addestrarono nella spada o nella sciabola, con il professor Valentini nella sala d'armi!....

So che il programma dei festeggiamenti lo elabora l'avv. Geo Salvati, ma so anche che una voce lontana lo chiama spesso, alla sera, disperatamente: una voce a noi ben nota....

Quella voce, non è la voce del dovere, naturalmente, e neppure la voce della coscienza: e la voce, un po' rauca, di Federico Vanni, il presidente, che gli rammenta l'impegno preso.

Si parla di una rappresentazione drammatica con palco all'inglese. Di una festa da ballo in bianco e nero come i quadri del Guastalla. Di un banchetto sardanapalesco. Di una lotteria a premio, il cui valore oscilla dalla lira al.... milione. Di una *matinet* musicale ove interverranno i più scelti virtuosi di canto. Di un *five' o'clock tea* in azzurro, come le evanescenti illusioni giovanili. Ed anche di un fuoco d'artificio nel giardino del circolo.

La voce di quest'ultimo spettacolo è maggiormente accreditata perchè, l'altra sera, fu visto entrare nel portone del palazzo Posterla, un signore.

Tutti dissero: — E' il pirotecnico non vedete porta la... bomba!

Senza capo ne coda.

Ne ho viste di così enormi di cose stando in Comune che ora non mi meraviglio più di nulla, figuratevi che una volta, con la maggiore disinvoltura e con la coscenza di compiere un opera degna di Prassitele, un assessore fece applicare sull'erma ove era il busto di Platone, dove ancora porta incisa una sua sentenza, una testa di guerriero romano con elmo e cimiero. Perciò non mi stupii quando una mattina una contadina, che dimorava sotto una capanna nell'agro tiburtino, e che il buon Dio le prodigava, unitamente al marito, tanta miseria da prendersi con le molle, e che, in compenso, gli elargiva tanti figli da far arrossire il Cardinale Ottobuoni che si vantava essere il papà di 76 marmocchi, avendo avuto due giorni prima il quarto parto bigenito dopo dieci mesi da un altro consimile, in un momento di esasperazione

e di rivolta contro la provvidenza dalla quale avrebbe desiderato più pane e meno ragazzini, li portasse in ufficio incartati in un giornale, urlando:

– Pensateci un po' voi! Non ne posso più!....

Confortai la sua disperazione facendole noto che avrebbe fatto di meglio anziché sposarsi, visto che il suo ventre avrebbe dovuto schiudersi a quel torrente umano, a fare come Santa Tecla di Licaonia e Santa Eufemia di Calcedonia, le due sorelle che avevano consacrata la loro verginità allo sposo celeste. Nel talamo di Gesù, non v'erano da temere conseguenze prolifiche. Dal non mai troppo benemerito famiglio Coccia feci ricercare e consegnare i gemelli alle balie assegnate dalla Congregazione di Carità, non mi restò altro da fare.

Un giorno un consigliere in grande estimazione cittadina mi tenne un discorso magnifico, per spiegarmi un suo sistema acrobatico - politico per piacere al gran pubblico concittadino. Era un giovane, ex socialista, divenuto radicale per un illanguimento di tinte, e che ora cercava una formola filosifico - letteraria per non essere troppo lontano dai cattolici.

Egli, per quei misteriosi rapporti che il vino di Villa Adriana stabilisce tra i varii pensieri dell'uomo, vedeva colorirsi della stessa luce rosea della sua situazione politica, il volto della sua beneamata metà, l'avvenire del Comune, quello del suo unico figliolo, studente elementare e la risoluzione della vertenza fra Comune ed utenti per le acque del fiume Aniene. Mi aprì il suo animo, proclive ad espanzioni, diremo così tenere, sempre per virtù dei rapporti misteriosi del vino di Villa Adriana: mi confidò la assoluta.. atrofia erotica della sua sposa, inconveniente questo chiamiamolo in tal maniera, che lo teneva preoccupatissimo, sia per il fenomeno riflesso come anche per il timore di deperimento organico poichè tale frigidità non gli sembrava, nell'ordine delle cose, nel programma ideatosi e da svolgere durante il lungo corso della vita.

Egli esigeva da me un parere, una spiegazione, un consiglio a qualunque costo, io lo vedevo questo suo prepotente desiderio e qualchecosa dovevo dirgli sebbene fossi imbarazzato ed anche perchè avrei voluto esprimergli tutto il contrario di quello che desideravo ma a buon punto mi sovvenni di una massima di Chamfort che poco s'adattava, è vero, ma che pure levava me dall'imbarazzo e forse faceva contento lui:

—Il piacere che da la moglie è simile alla scienza che danno i libri chè anco mille ne possono prendere senza che la donna o il volume ne soffrono diminuzione o ne abbiano sensibilità...

In fondo all'anima di quasi tutte le nostre concittadine, senza conoscerli, perchè sono di un ignoranza fenomenale, sonnechia l'immutabile *manichino* eroico sentimentale: Paggio Fernando, D'Artagnan Cyrano, che col variar della moda cercano invano di travestire e a causa del quale innumerevoli fanciulle si decidono ad amare un uomo come voi e me solo dopo aver rallegrato alcuni ufficiali subalterni del Regio Esercito.

E fu per questo motivo che Gustavo saputolo della sua promessa sposa un po' in ritardo la piantò. Al *rade razionem* la mamma della ragazza si ritenne, come fanno moltissime, circa duemila lire che Gustavo con la consueta dabbennagine degli uomini innamorati aveva consegnato alla ragazza onde provvedere alle spese che avrebbero potuto occorrere per il matrimonio.

— Quelle (le duemila lire) so servite *pe' lo scommito!* sentenziò la Dio ce ne scampi tutti, ex futura suocera.

Vi furono liti, reclami, querele ma la madre della ragazza come aveva preteso che *ci avesse data quale cosa'nmanu* così pretese *lo scommito.*

Non bisogna mai rincorrere un tram o una donna: ce n'è subito un altro, così fece Gustavo, perdette le duemila lire ma la lezione non gli giovò affatto, perchè si fidanzò nuovamente.

Una donna prende sempre il posto di un'altra, nell'attesa che le sia preso il suo. Gli uomini sono tanto porci! non fanno che annusare le gonnelle!

Un marito modello.

Un paio di mesi fa a Novoburyport nel Massachusetts, un meccanico, seccato di essere padre soltanto di femmine, in un momento d'ira scaraventò la moglie dalla finestra.

Il poco amoroso marito fu arrestato e, la settimana scorsa, svoltosi il processo, è stato assolto.

Assolto!! Proprio assolto! Ed è stato assolto soltanto perchè la vittima era una donna.

Sembra che laggiù la donna sia considerata un non valore, una quantità trascurabile.

E infatti ecco alcuni squarci della eloquente orazione dell' avvocato difensore:

—La nascita delle figlie è forse una cosa conforme alla natura? A tale questione, sapienti anatomisti, filosofi, vescovi, santi, in una parola, uomini considerevoli, hanno risposto negativamente. Anzi hanno sostenuto con gravità che la nascita di una figlia era un accidente, una mostruosità, che si produceva all' insaputa del supremo fattore.—

E nominò due celebri scrittori italiani, che ebbero codesta opinione: Marsilio Ficino e Baldassare Castiglione. Ciò è verissimo.

Di fatti il primo nel suo commentario su Plotino e l' altro nel *Cortegiano*, riferendo con rispetto opinioni altrui, parlano della donna, come «animale prodotto per accidente o per caso».

In India, una donna che mette al mondo soltanto figliole, può essere ripudiata dal marito e costui ha il diritto di sposare un' altra donna.

—Perfino un re, Luigi VII di Francia, pubblicò un' ordinanza: «Spaventati della crescente moltitudine di donne, noi auguriamo ardentemente che Dio ci accordi *figli di sesso migliore...*». Ma pensare che il mio raccomandato, dopo tutto, non ha ucciso le figlie, ma soltanto la moglie!

Pensate che in questa nostra America e precisamente sulle rive dell' Orenoco, le donne si consideravano così infelici, che facevano morire le figliole.—

L' avvocato terminò poi con una carica a fondo contro le donne e contro il femminismo, annegando l' uditorio sotto una pioggia d' erudizione, citando sentenze di Concili, leggi di ogni Paese, la Cina compresa, da Simonide a Meusier de Querdon, dal vescovo Gregorio a un medico padovano, che era convinto non essere l' anima della donna opera di Dio, poiche lasciò scritto:

Gli angeli del male non furono precipitati nell' inferno, ma passarono nel corpo delle femmine per far impazzire i maschi. Con rispetto parlando, io credo che questa sia una delle cose che Dio abbia fatto!

Io non conoscevo l' opinione del medico padovano sulla donna. Ora che so che la femmina nel suo corpo ha un diavolo, non le dirò più: "Angelo!" ma "Demonietto!" Soltanto aggiungerò... "caro!"

E guardate di quante virtù io stimo capace una donna. Ad una

signora che ieri, ai bagni, mi si doleva della deficiente salute del figliolo, consigliai:

–Se finora nessuna cura costituente ha potuto fare robusto vostro figlio, provate a dargli moglie. Vedrete che diventerà un toro!

Turris eburnea.

Il mese mariano era finito e il domani ci doveva esser l'offerta del cuore alla beata Vergine e delle candele al prevosto della chiesa.

Le nostre pie signore che con raccoglimento ammirevole avevano assistito, senza trarne, è vero, molto profitto, a tutte le prediche del pomeriggio, non vollero tralasciare una così bella occasione, per dimostrare tutto lo zelo cristiano nel disimpegno della funzione di cattoliche, apostoliche, romane.

La sera risciacquarono la loro coscienza o meglio la loro anima, che dà loro meno noia, al tribunale della penitenza, perchè fosse tersa al mattino e perchè offrisse, nei giorni successivi, maggior spazio alle nuove... macule, che le avrebbero elargito con prodigalità stupefacente.

Una giovane signora, una di quelle nostre care e buone signore di provincia, tutto amore per il marito, quando non vede, e gelosa custode del rispetto umano, si accostò ad un confessionale, tutta invasa d'amor divino, un pochino preoccupata e guardandosi circospetta intorno.

Ah! la candida colombella! Perchè il corpicino snello vibra instabilmente? Coraggio, la grata discreta non fa scorgere... l'assenza del rossore sulle gote!..

.....

– Avanti, non esitate! conforta il confessore.

– Padre, creda pure non ne ho la forza...

– La misericordia di Dio non ha fine.

– Ella comprenda. Ho tanta vergogna!...

– Ma pure... Vi aiuterò, vediamo: Avete forse commesso adulterio, foste infedele?

– Sì il mio amore era così grande che aveva bisogno della colpa. Senza di essa, il mio amore sarebbe stato costretto a rimpicciolirsi

nella pigrizia della leggittimità misera e comune e nella grettezza della convivenza quotidiana...

– Oh! quanto calore!... Bene! Cioè male!...

Dall'altra parte del confessionale, un'altra penitente faceva insistentemente premura di essere ascoltata. Il prete prestò orecchio dimenticando l'altra che, quasi piagnucolante, chiamò:

– Padre, padre, la penitenza? Ha dimenticato di darmi la penitenza?

– Vada, vada pure, se se ne accorgerà suo marito gliela darà lui la penitenza!

Lo sportellino della grata scricchiolò sinistramente richiudendosi.

Il marito della signora, dall'altra parte della navata, guardava, soavemente ammirato, la sposa ferventemente devota.

Crura docet.

Tutti gl'invitati che accompagnavano gli sposi avevano preso posto tutto intorno alla sala e mentre il vice segretario dello Stato Civile riempiva i moduli con le indicazioni fornite dagli sposi, io guardavo, dopo aver cinto la sciarpa tricolore, dall'alto della tribuna sindacale, tutti i componenti il corteo nuziale. Come sempre la sposa era più disadorna di pregi fisici, delle altre ragazze che l'avevano accompagnata alla cerimonia. Spesso non sapevo raccapezzarmi perchè lo sposo avesse preferita quella e non qualcheduna di quelle altre, amiche o parenti, molto, ma molto più fornite di bellezza! Vi sarà un Dio anche per le, non siamo crudeli, non belle. Le belle sono già di per se divinità.

E' nella menzogna che sbocciano tutti i matrimoni e tutte le felicità. Ah! se apparisse la verità, tutto si disolverebbe, come la bellezza di certe donne senza una sapiente preparazione.

Quel giorno fra le signore c'era una signorina proprio in fondo alla sala, di squisita eleganza, tutta vestita di giovazzo con una collana di perle lunghissime che le sosteneva un cuore di brillanti in mezzo all'attaccatura delle cosce dove le donne hanno il cuore, che stando con una gamba accavallata all'altra le mostrava anzi le esibiva tutte e due in maniera provocantissima. Che gambe meravigliose Dio

mio! Perfette di struttura e di rotondità, con una caviglia sottile ed armonica con un piedino che sembrava l'ala di una tortorella. Inguainate in calze finissime di seta, a guardarle facevano venire le vertigini.

Che strumento di seduzione che sono le gambe delle donne! Sono artisticamente più belle e interessanti dal piede al ginocchio che da questo in su, sempre, s'intende rivestite delle calze. E' immenso il fascino che destano e si comprende anche la... logica del così detto capriccio della moda, che lascia vedere le gambe fino al ginocchio.

Le gonne corte hanno contribuito immensamente ad accrescere il numero dei matrimoni. Due belle gambe sono l'esca migliore per il barbagianni marito, che non tutte le virtù teologali.

Tutte le giovani donne hanno valore fino che usano le vesti corte, ogni centimetro di più che allungano le gonne perdono una grandissima parte del loro fascino.

Una volta una bella signora mi chiese dei motti da scrivere sulle sue giarrettiere, le proposi i seguenti e ne fu soddisfatta: Chi più ne ha più ne metta; *Fiat voluntas mea! Sinite parulus venite ad me*- Amatevi gli uni e gli altri: *Non de solo pane vivit homo.*

Però se le vesti corti giovano a chi è fornita di belle gambe, che guaio per quelle che non le hanno! e sono la buona parte! Allora giustamente si obbietterà, che le vesti rimangono molto, ma molto al disotto del.... prescritto. E sarà bene per... il possessore degli arti deformi e per l'ammiratore che non resterà deluso, come purtroppo succede spesso in fatto di donne, nella contemplazione.

Solo un bel paio di gambe fanno la fortuna di chi sa farle valere e due scultorie caviglie valgono di più di un bel viso. Quante donne hanno fatto ed accumulati tesori con l'unico pregio di due belle gambe!

Avrei voluto esprimere la mia ammirazione, ma poi? Per gli ufficiali il duello è una mancanza; ma è una mancanza più grande se non si battono. Così succede nella galanteria: se esprimi a una donna i tuoi desideri, l'offendi; ma l'offendi di più se non la desideri.

La bella signorina intanto assorta in chi sa quale affascinante miraggio, sembrava assente dalla cerimonia e dall'ambiente. Sorrideva impercettibilmente alle sciempiaggini dell'inevitabile grullo.. *spiritoso*, che non manca mai in tali feste, e mentre le altre e gli altri si divertivano compiaciuti, ella dondolava la bella gamba accavallata, tanto per annuire in qualche maniera.

Che incanto!... Avrei voluto baciare quelle splendite gambe lievemente ascendendo, sempre sulla serica calza, su, su, su, e chi sa dove sarei giunto se in genere le calze non s' arrestassero a metà coscia.

La signorina dovè aver compreso la mia ammirazione e la mia pena però non cambiò positura e continuò a lasciare allo sguardo mio affascinato il godimento della contemplazione, che ipocritamente dirò artistica, ma che effettivamente era concupiscente.

. . . . . .

—Articolo 131 - Il marito è capo della famiglia, la moglie segue la condizione di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno di fissare la sua residenza.

. . . . . .

La cermonia finì, tutti se ne andarono, compresa la signorina dalle belle gambe che agli occhi miei attoniti sembrava vedere sempre là giù nella posizione della figura di donna nel quadro *Sogni* di Vittorio Corcos esistente nella Galleria d' Arte Moderna. Socchiudo gli occhi e la vedo ancora e la vedrò sempre con commozione....

—Quale fortuna per gli uomini dal quasi comune idiotismo delle donne ignoranti il proprio fascino e la propria forza morale!.....

Sic transit gloria mundi.

Il conte Alfredo Raganella è piccolo di statura ed un po', anzi molto, esile di complessione, però in compenso ha un cuore grande così.

Prego il lettore di favorire in casa mia, per farsi un idea della grandezza del cuore di Raganella.

Naturalmente l' ampiezza del suo cuore lo facilita enormemente alla costante frenesia amorosa che ogni donna, di qualunque età e di qualunque condizione, lo infiammino.

Dimora in un vasto *hôtel* ove costantemente la colonia cosmopolita dei locatari, cozzando contro il terzo suo blasone, che non ignora le crociate, lascia brandelli sanguinanti di cuoricini... anglo-sassoni.

Il conte pur di farsi amare spenderebbe il patrimonio, darebbe tutto il suo! E' vero però che egli non possiede niente.

Due vezzose figlie d' Albione mangiavano, con discreto appetito, i *spaghetti* al pomodoro che il proprietario offriva ai suoi ospiti con una

prodicalità pantagruelica. Di fronte alle signorine bionde come spighe di grano, sgranava i cibi con i suoi denti cannibaleschi, il nobile Raganella, che pur non perdendo l'appetito, aveva questa volta perduta la pace del cuore, tanto più che aveva la certezza di essere adorato di pari intenso amore da tutte e due le signorine di..... *vis* a *vis*. Egli l'abbiamo detto poteva benissimo amare due, tre, dieci, cento donne in una volta, per quella specie di.... vizio cardiaco che lancinava il suo cuore.

Un antenato glorioso, che attraverso le auliche pergamene aveva tramandato le stesse prerogative al conte Alfredo, riapparve alla sua fantasia e pare impossibile! gli suggerì anche una geniale trovata.

Alta era la notte. Negli angiporti, nei corridoi della pensione, nelle sale, nelle cucine, tutto taceva, tutto riposava, anche il gatto Gasparone, che annoiato oramai di sorche, preferiva sorbire gli intingoli gustosi e prelibati che il cuoco, un Carême novello.... intrugliava giornalmente.

Giù, la giù in fondo, di quanto, in quando, le tenebre erano rischiarate da una candela portata, con una bugia, da qualche persona che sospirando e correndo s'appartava, là giù!

La vetrina di un guardaroba, convertita in camera da letto, s'aprì cautamente. Il conte Raganella sporse il capo e sogghignò trucemente. Tutto taceva, cioè no, un russo nella stanza di fronte, incredibile a dirsi! russava.

Raganella, scalzo, vedendo le stelle attraverso alle sensazioni troculenti, clargitegli dagli innumeri calli, inviossi, in preda a satirici pensieri, dinanzi all'uscio della camera numero 51, dimora delle belle inglesine. Guardò dal buco della chiave, ma non vide nulla, due lievi respiri però gli fecero perdere... la bussola, forzò la maniglia che cigolò sinistramente ed entrò.

Urli disperati, grida scomposte, singhiozzi echeggiarono nella pensione mentre i campanelli squillavano terribilmente. Tutti i pensionanti accorsero al richiamo senza curare ne ravviare il disordine della toletta notturna, fu un schiudersi di porte, un domandarsi, a vicenda, un correre frettoloso verso la camera numero 51 ove, terrificato, il conte Raganella implorava grazia dai 49 revolver che gli si puntavano contro da uomini in mutande e da donnine in camicia da notte. Il cuoco poi più infuriato di tutti ed avendo delle vendette da fare per cotolette rifiutate e perchè anche trovò una certa analogia fra i fringuelli e il

Raganella, voleva ad ogni costo infilarlo con uno spiedo coll' efferato proposito di servirlo in salmì il giorno successivo, ai pensionati.

–Couschon!

–Prutte Puzzone!

–Buricchio!

–Sbruffone!

–Pig!

–Mucinella!

Furono gli aggettivi più lusinghieri che riaccompagnarono alla guardaroba - stanza, il nostro eroe che medita ancora sulla incomprensibile avventura. A lui ? al conte Raganella ! Oh magnanimi lombi aviti fremete !.

Inezie matrimoniali

Era così bella la notte nel suo splendido plenilunio! Le vie deserte rilucevano quasi come fossero d' argento.

L'appressarsi del 1 Maggio faceva, forse, innalzare inni giocondi alla Natura dagli asini e dagli usignoli...

Meravigliosa descrizione! Tiriamo innanzi, vedremo come andrà a finire.

Dall' orologio di S. Francesco scoccarono le due, le due risuonarono da S. Biagio, dalla piazza Rivarola, dal Duomo, da S. Silvestro, poi tutto rientrò nella quiete solenne, cioè no, da una via si approssimava Cafiero, si riconobbe subito dalla sua voce baritonale che cantava :

Fiore dell' orto
Cor sonà Pergolesi quest' è certo
l' avete riammazzato bell' è morto.

La voce melodiosamente si perdette, in un con il proprietario, là giù nella via dopo aver voltato prima a destra e poi a sinistra.

Passò una pattuglia di carabinieri sonnolenti, voltarono anche loro nella via con passi lenti e cadenzati.

Tutto sarebbe finito qui, e si sarebbe potuto andare a letto tranquilli se all'improvviso, dal portone del palazzo, non fosse uscito con il viso sanguinante... Il nome ve lo dirò un altra volta se dovremo oc-

cuparci della necrologia del bravo giovanotto, al quale, del resto, auguriamo pronta guarigione.

Che cosa era avvenuto?

Il baldo giovane approfittando, naturalmente, dell'assenza del marito e sentendosi lacerare il cuore per la breve solitudine che circondava la bella Signora, commosso accettò l'invito di questa, onde colmare il vuoto. Che male c'era infine!

Oh, dolci baci e languide carezze!

Oh! spasimo sublime di un gaudio senza nome! Oh! ebbrezze sovrumane senza fine! Oh! delirio inconcepibilmente dolce!

Quella notte il treno che doveva giungere alle 23,30, per un fatale ritardo giunse a Tivoli pochi minuti prima delle due, e... l'incauto marito ebbe la dabbennaggine di recarsi difilato a casa, invece di recarsi in un albergo per non disturbare la sposina dormente in braccio a... diciamo così, Morfeo.

Il giovanotto ebbe appena il tempo di mettersi sotto il letto.

Il marito un po' intirizzito si svestì prestamente e si coricò al suo posto che trovò bello che scaldato, ma non ci fece caso occupato com'era a rassicurare la moglie che durante la breve assenza le era rimasto sempre fedele.

Le cose sarebbero andate bene, come si vede, se Medoro, non ci avesse messo la coda, o meglio il muso.

Chi era Medoro?

Medoro era, ed è tuttora, almeno fino a che la signora non l'avrà ghigliottinato per vendicarsi, il cane di... casa, il quale era ritornato con il padrone dal viaggio.

Medoro mise il muso sotto il letto, e visto che v'era da mangiare addentò il naso del caro giovane suddetto che, pur di non compromettere la signora e non far scandali, stette zitto soffrendo atrocemente. Medoro ingoiato il naso e forse trovandolo di sua soddisfazione, cercò di addentare un orecchia, ma questa volta, pur essendo disposto a farsela mangiare, il nostro eroe, non resistette allo spasimo ed impegnò una lotta accanita con la bestia, lotta che mandò all'aria il letto.

Approfittando quindi della momentanea confusione, corse sulla strada dirigendosi alla farmacia notturna. Quello che successe poi, purtroppo! lo sapremo quanto prima, cioè quando il tribunale dovrà occuparsi della separazione dei coniugi motivata da incompatibilità di carattere.

Penitenza.

Il fatto è avvenuto, pochi giorni sono, ad un nostro caro amico, resterà ignoto alla maggioranza dei nostri lettori. Si chiama Isidoro, non aggiungo altro.

Isidoro, ha una cinquantina d'anni e non si sa perchè ebbe in questi giorni il desiderio di riconciliarsi con Dio, dopo un deplorevole abbandono di circa trent' anni

Si recò ad un tribunale di penitenza ed al sacerdote che gli domandò da quanto tempo non soddisfaceva al precetto pasquale disse:

–Ventidue anni.

Il prete fece una brutta mossa di raccapriccio ed avrebbe fatto addirittura una capriola, se i larghi strati di materia sebacea che attorniano il suo organismo, non glie l' avesse impedito.

–Vent' anni! E' un orrore! Non posso ascoltarvi, è necessario che io consulti il penintenziere maggiore, il sinodo ecc. ecc.

Isidoro avvilito, scorato dovette allontanarsi dal confessionale, seguito dallo sguardo benevolo d' una penitente, meravigliata del rapido disbrigo, diciamo così, delle faccende di coscienza.

Il giorno seguente Isidoro si rivolse ad un altro confessore che sapeva più di *manica larga*, ma ebbe lo stesso risultato del giorno antecedente: provò ad un terzo ugualmente. Allora rivoltosi al buon Dio da se stesso gli chiese perdono di una pietosa bugia che stava per dire, pensando di condensare in un sol anno, tutti i peccati fatti in trenta.

Si portò al mattino da un nuovo reverendo e cominciò così:

–Da quanto tempo non vi confessate?

–Un anno!

–Troppo tempo, bisogna essere più solerti se volete essere un buon cristiano. Andiamo, dite su . Avete mai mentito? Il penitente fece il conto pressapoco in trent' anni quante menzogne aveva detto eppoi rispose:

–Settemila volte!

–Settemila volte! Ma che diavolo! Fate forse parte della redazione di qualche quotidiano? Proseguiamo:

–Avete mai bestemmiato?

–Undicimila volte.

–Undicimila volte in un anno? Ma neanche un fiaccheraio Li-

vornese e capace di tanto! Voi dovrete emendarvi e fare molta penitenza.

Il confessore poi domandò se avesse mai infranto il settimo comandamento del Decalogo.

Alla memoria di Isidoro ripassarono innanzi gli anni trascorsi con Celestina, con Mariantonia, con Fifì, con Lulù, con Esterina, con Flora, Giacinta, Biancofiore, Mariettina, ecc. ecc. e fattone un conto.. all' ingrosso un po' esitando rispose:

–Dodicimila volte!

–Oh! questa poi non me la dai ad intendere! urlò il frate che aveva, così ad occhio e croce, fatto un conto giornaliero dell' infrazione commessa ed anche per una certa provata esperienza. Questa è un infinocchiatura che vuoi farmi. Va via! va via!... Manco fosse un gallo, un passero, un mandrillo!...

Sposatevi.

Non l' avesse mai detto!

Di quanto mal.... sarà madre l' opinione espressa da *madama Heglon*, che ha detto essere l' età migliore per una donna (figuriamoci un po' per gli uomini!) i quaranta anni.

Tutto il mondo dei.... passati, ha sussultato, ha vibrato di nuova energia, all' affermazione della suddetta illustre artista di canto.

Anche qui a Tivoli fu per tutti una rivelazione, una... manna!

Perchè non pure noi, hanno detto gli otto lustri uomini, non dovremmo essere dei maturi sì, ma pur fecondi germogli?

E fu così che tutti quei che vivevano in uno stato, diremo così, di dormiveglia, di semi ebbrezza, di quasi assopimento, si sono improvvisamente ridestati. Ridestati, e come!

Alcuni hanno avuto deviato il senso comune, come un caro amico mio, che fu trovato in una notte siderea ad implorare amore dalla luna, la quale, secondo lui, gli sorrideva.

Le conseguenze della trovata di madame Heglon?

Il dissesto economico, il rincaro del vitto, la deficienza di alloggi, la difficoltà inevitabile di tutti i nuovi traffici, dovuta agli innumeri matrimoni da compiersi immediatamente, dato il presunto... ritardo.

—Dal momento che sono nel fiore della vita, che posso essere bello, che so.... fare il fatto mio, perchè? ha detto Emilio Tedeschi, debbo conservare per me solo tante virtù zulenti prodicalmente fornitemi dalla natura, e non debbo farne parte ad una... fanciulla gemella?

—Perchè non essendo deficiente per... *l'apprendisage* della giovinezza, non dovrò farne compartecipe Lei, quella di ieri? si è detto il nostro Benedetti.

—Immacolato a Dio dovrò rendere il giglio del mio candore?—si è insistentemente ripetuto Felice Bulgarini - il mio giglio, il Cielo ne scampi tutti! a nessuno secondo!

Nino Santini, fra un processo e l'altro, ora che sta per divenire famigliare con noi, ci ha anche confidato il suo risveglio e la sua smania di andare in fregola come i pesci.

Potrei seguitare per un pezzo nella cronologia enumerandone tanti, non dimenticando neanche l'ottimo Leopoldo Mallucci ed un altro amico a me molto, oh moltissimo caro! a me unito indissolubilmente ma a che pro?

Oltre al rialzo dei generi di prima necessità, vi sarà penuria di giovanette, perchè il proverbio dice, ed i proverbi sono la sapienza dei popoli: A gatto vecchio sorcio tenero.

Così grazie a Dio l'anno 1922, sarà l'anno del matrimonio dei... *camari*!

Oh tempora, oh mores!

Che tempi, oh mor

Gesù Cristo predicò amore, fraternità ed uguaglianza, con quel successo del quale possiamo sempre rallegrarci leggendo la cronaca nera dei giornali, facendo lo spoglio dei bollettini delle guerre e mettitando sulle clausole dei trattati di pace; dunque perchè guastarci il sangue per quella insignificante sinecura che è l'adulterio! Essendo cosa così generalizzata si può affermare non vi sia matrimonio senza il relativo adulterio. Eppure gli ossessionati per tale infrazione non sono pochi.

Come si nasce poeta e pittore così si nasce becco e questi ha tale le stimmate del suo essere, che si riconosce fra mille persone. E' una fatalità ineluttabile che accompagna l'uomo e per quanto facciate

per cercare di evitare dal... disastro un vostro amico od un vostro congiunto non vi riuscirete, sarà fatica e tempo sprecati. Il... candidato alle corna c' infrocia ad ogni costo, non solo, ma si ammala anche di gelosia, il corollario dell' istituzione coniugale!

Marito geloso, marito becco! l' ha detto Balzac, Giusti, Goldoni, Martini, Corradi, ecc. ecc. eppure andate a persuaderli i mariti!

Ciò che è più strabiliante in questa nostra società paesana, circa l' infrazione coniugale, è l' indignazione delle donne, generalmente sono donnicciole che, perduto il fiore della gioventù, della bellezza e la speranza di far bella figura nel mondo, si danno al buon Gesù per riempire il vuoto che sentono nella propria testa e nel proprio cuore; sono femmine che dopo aver vissuto un' assai libera vita, spinte dalla coorte degli anni, ritornan pentite a quella castità, che per loro è ormai una virtù senza merito, lusingandosi di edificare il mondo con la santità della vita, in compenso dello scandalo dato ai loro bei giorni, quando erano armate di vezzi e di seduzioni....

Patrizio, un buon uomo, anzi ottimo giovane, di un candore inverosimile, io aggiungo di mio: ripugnante, poichè mi giurò di essersi presentato a compiere il matrimonio casto, puro come la neve e d' ignorare perfettamente che cosa fossero le donne.

Sottigliò nella cernita delle probabili future spose che, più erano grasse e più lo attraevano. In amore obbediva alla famosa legge fisica: l' attrazione è proporzionata a la massa. Poi scelse, e vi garantisco che scelse bene, poichè se la moglie era pesante di corpo era altrettanto leggera di... spirito.

Dopo quindici giorni dalle nozze aveva fatti tanti corni al povero Patrizio che noccioli ci sono nella corona del rosario.

Giunse a tanto la temerità di Petronilla (tale.... non era il nome della moglie di Patrizio) che un giorno, durante uno spettacolo pubblico, lo lasciò con un pretesto d' urgenza e se ne andò in casa dell' amante. Patrizio, pur essendo sempre innammoratissimo della moglie... mangiò la foglia e scoprì tutto.

Avrebbe perdonato anche, perchè da finchè era sulla terra aveva sempre tutto perdonato, ma la signora Petronilla indignata dall' eccessiva dabbennaggine del leggittimo coniuge, dopo un colloquio drammatico e risolutivo come una scena di Bernstein, non ne volle sapere della sua clemenza e s' allontanò dalla casa maritale e da Tivoli.

Sono circa tre lustri e d' allora la non mai troppo poco sullodata sora Petronilla, rovescia sul letto ogni anno un maschio o una femmina, con la regolarità delle scadenze degli effetti cambiari, e regolarmente li fa inscrivere nell' ufficio anagrafe del Comune ove risiede, il quale ufficio poi a sua volta comunica a quello di Tivoli il lieto evento perchè i figlioli siano... addebitati, oh! prodigio di concezione delle leggi italiane! al marito della moglie, perchè è naturalissimo, i figli della moglie sono indiscutibilmente del marito e non d' altri!

Patrizio ad ogni comunicazione dell' Ufficio di Stato Civile per un nuovo figlio elargitogli da Petronilla, protestava e si faceva una malattia dal dolore, ma non avendo quattrini, non iniziava neanche il procedimento per l' annullamento dell' inscrizione. Nei momenti di cupo sconforto gli tornava alla memoria una frase del Convivio Platonico: E credemi Alcibiade, che è meglio avere che fare con uno di di questi giovincelli non restii che con queste donne di Atene.

Non si crederebbe eppure Patrizio avrebbe perdonato ancora alla moglie infedele, ed, in blocco, avrebbe riconosciuti per suoi la dozzina assortita di figlioli, se quella avesse rinsavito.

—Le scriva lei, mi piagnucolava in ufficio Patrizio, le dica che torni a me, che dimenticherò tutto e che qualche volta, se proprio non ne potrà fare a meno,... chiuderò anche un occhio!

Spesso ho considerato l' ironia del postulato di G. G. Rousseau: La famiglia è così deprimente e imbarazzante per l' uomo, che i soli esseri veramente liberi nel mondo sono i trovatelli. La cosa più umana che possa dunque fare un padre è di abbandonare appena nati i propri suoi figlioli; per quindi concludere, come diceva un commediografo francese: Non dite male dei celibi! E' forse a loro che noi dobbiamo i nostri ultimi figlioli!

niente deriva da niente.

Ex nihilo nihil fit.

« Ti voglio tanto bene! non vedi quanto io ancora ti amo, come puoi assistere ignaro alla tragedia di un anima che si logora, si consuma per te! ».

Così diceva la letterina, soavemente profumata, che egli ricevette. Missiva lieta di una foglia d' edera con il gambo intessuto nella pagina.

Sotto era scritto:

Fior d' edera appassita,
Ho mangiata tutta l' insalata
Questa foglia me la so scordata.

Egli è oramai arrivato a quella sublime noncuranza per le donne, alla quale non si giunge che per precoce esperienza. E' un grande filosofo, così grande che deve aver perduto completamente l' abitudine di pensare. Purtuttavia, quel giorno, la letterina lo fece riflettere, passò, ripassò in rassegna tutte le proprietarie dei cuoricini che per lui avevano pulzato, vibrato sanguinosamente, ma non rammentò.

Guardando un busto scolpito di una nota signora pensò:

–Che sia questa? Questa che ha il busto di marmo ed il resto di... tutti!

Il nostro eroe, che chiameremo, per facilitare la narrazione di questo straziante episodio, con un nome qualunque, per esempio... Ferdinando, sì Ferdinando! io non conosco alcuno che si chiami così!

Ferdinando rispose all' incognita signorina accertandola che tutto già da molto tempo aveva compreso che il cuore non s' era ingannato, che l' anima all' unisono con quella di lei, desiderava da tanto tempo, da.... allora di conseguire le comuni aspirazioni, che desiderava parlarle, versarle in seno tutta la riboccante piena dei suoi affetti, ecc. ecc...

« Vieni alla Villa d' Este domani lunedì alle ore 11, ma ti scongiuro, amore mio, di portare all' occhiello della giacca la foglia d' edera simbolo del nostro amore, che domani ribacieremo piangendo ».

Non si capisce bene che cosa ribacieranno piangendo o la foglia d' edera o l' amore, vedremo domani.

Così rispondeva Lei, nella lettera che Ferdinando, è duopo notarlo, ricevette il martedì.

Poteva esserci stato, da parte della signorina, errore nel computo dei giorni, perciò egli andò ugualmente alla villa più elegante del solito, più profumato del consueto e con una foglia d' edera ostentante la foglia di fico e quella di lappone.

Gira e rigira, sali e scendi, corri e ricorri ma quel giorno a Villa d' Este non v' era altra donna al di fuori della Gorgone marmorea.

La lettera sopraveniente diceva: « Perchè non ti trovasti lunedì a'la villa, cattivo, io ne morrò per il tuo abbandono, però prima voglio parlarti un' ultima volta: domani mattina vieni ai bagni .

Ferdinando corse ai bagni con il primo treno, scrutò con lo sguardo, in un col controllo, all' ingresso, tutte le signore cha varcarono l' andito dello stabilimento per tutti i sedici treni antimeridiani. Nulla. Contò ottocentodue donne, ma quella sua, quella che doveva fargli il cenno convenuto non giunse.

Pallido, sfinito, disfatto ma non privo di speranza tornò a Tivoli, aspettando gli eventi.

« Ti prego perdonarmi tesoro, ma ieri la mamma non volle fermarsi ai bagni, proseguimmo per Roma ove ora sono ad attenderti. Domani alle 10 in via Ottaviano 41.

Questa volta non potrà fallire l' appuntamento! la casa sta ferma, sono io che devo entrarci, pensò Ferdinando e il giorno appresso munitosi di una *caramella* più grande di quella di Antoniuccio Tani, con una foglia all' ozchiello di un color verde simile a quello che domina nelle mie tasche, roteando la mazza dall' aurato pomo, tutto pomposo, alle 10 precise entrò nella via Ottaviano andando a fermarsi davanti al numero civico 41.

Abbacchio soldi 1.

Capretto soldi 6.

stava scritto sulla porta.

Che successe poi sarà bene che i lettori lo ignorino per sempre. Ritroveremo il nostro eroe verso la mezzanotte, dopo l' arrivo del treno, sotto gl' ipocastani del Viale Umberto I.

Ferdinando procedeva cupo quando si scontrò con Camilla la sessantenne, sdentata e in sghilembo fantesca, e scambiatala per l' oggetto dei suoi sospiri, nell' ossessione repressa, l' abbracciò fremendo...

–Felmateve signò, sbavigliate, è nera la not.....

–Sei bianca come una gallina!

.....

Oh! dolci baci e languide carezze!

Una strega.

Ah!... La sua reputazione di chiaroveggente, dicesi, abbia risuonato nel mondo; le sue predizioni hanno stupito l' universo; le sue delucidazioni hanno sconvolto l' Umanità!....

Come e perchè sia venuta a stare fra noi questa lungimirante, non so. Seppi che faceva... miracoli e così ho voluto vederla, parlarle,

consultarla non per curiosità, non per sapere, non per apprendere, lo feci così per... *sport*, come si dice ora, con una comoda parola che leva d'impaccio nella ricerca di quella propria.

L'abitazione è là giù, nel dedalo di viuzze adiacenti al Riseraglio una casa vecchia, antica, traballante, forse come l'attuale locatrice. Vi si accede per un buio, profondo, lugubre androne che certamente predispone al raccoglimento mistico, terrorizzante... L'odore di muffa e di sostanze in fermentazione completano l'ambiente.

La maliarda, l'indovina, la strega, mi trovò sull'uscio, all'improvviso, di sera, non prevenuta.

— Che cosa *volite?* disse la profetessa guardandomi con diffidenza, accentuando le rughe del suo volto scarno, brutto, giallognolo, posto su di un corpo in sbilengo, frusto, arrembato.

— Desidero consultarvi.

— *Vui*, signorino *e pecchè?*

— Ve lo dirò quando sarò entrato.

— No oggi, domani. Venite a *undiciora di notte*.

— Non sono, purtroppo! un signore come credete, perciò anche adesso potreste....

— Non insistete, venite domani sera a *undiciora*.

Vi tornai. Era una notte inlune, triste, fredda, uggiosa.....

— Che *dicite?*

— Sono sconfortato, forse ingannato....

— *Vui che diie?*

— Mio malgrado...

— Dalla moglie?

— Non ne ho.

— Dall'amante?

— Non ho illusioni per queste.

— *Dall' annamurata?*

— Furono fittizie.

— E allora?

— Da una donna, che poi vi dirò, ora rispondete posso aver fede in lei?

— Alle donne? *qualunque specie so' nu guaio!*

— Quella di cui parlo è un eletta..

— Non ci credete, mente sempre!

— Ha virtù preclari...

— Virtù!? ..
— E' illuminata da Dio....
— Dio!!..
— Ma pure....
— Non le credete. Chi è? ditemi?
— Siete voi!

Procedamus in pace.

Sulla porta della stanza ove nel palazzo municipale, di quel tale paese, si suole compiere il rito matrimoniale, si potrebbe scrivere il comandamento dei luoghi di ritrovo dei primi cristiani: Chiunque turbi il riposo e l'allegrezza del luogo, via.

Poichè io vidi colà sempre lagrimare le sposine qualcuna di commozione, qualche altra di stupore e la maggior parte di rimorso. I mariti ebbero sempre l'aria dei martiri. Certamente il loro martirio non sarà cruento, non sarà quello di S. Lorenzo sulla graticola, ne saranno scorticati vivi come S. Bartolomeo, non saranno loro girati gl'intestini intorno ad un arcolaio come a S. Erasmo, nè tampoco messi nell'olio bollente come S. Lucio, ma sarà un martirio più blando, ma non meno crudele poichè ne saranno liberati solo dalla morte, che come si sa, in tali circostanze, è.... tarda nel venir, come nel *Ballo in maschera*.

Tale la madre, tale la figlia, dice il proverbio, ma purtroppo nella vita i proverbi sono come il latino dei preti, che ce n'è per quando nasci e per quando muori. Poichè quando Sinfarosa nel salire le scale del palazzo comunale era sospinta, rimorchiata anzi meglio, *ingarrata* dalla madre, brutta ed allampanata quanto la fame, deve aver ripensato che questa pure sposò riluttante suo padre. (L'ho chiamato padre ma dati i precedenti e i.... conseguenti della madre, non insisto su tale appellativo).

Però Sinfarosa non aveva tutti i torti a rifiutarsi di unirsi in matrimonio con Pasquale, che aveva già abbondantemente... assaporato in tutte le maniere ed oramai ne era stufa e non gli piaceva più. Era sincera non c'è che dire e s'infischiava di ciò che il *vicinato* opinava. Era oramai una bellezza matura, un po' grassa che aveva da poco acquisito, non si sa come, una morbosa preferenza per i giovanetti

tanto che la chiamavano più che altro con queste due lusinghiere perifrasi: *nave-scuola* e *strage degli innocenti*.

C'è nell' erotismo, nella smania di godere, nel piacere e nella lussuria tanta tenerezza e tanta poesia da incantare il mondo. Ma essi, Sinfarosa e Pasquale, da piccoli borghesi non la capirono, ed essi avevano già ridotto il sacramento dell' amore a un semplice atto brutale rapido e che appena soddisfatta la loro bestialità, si voltavano sul fianco, ripugnando, a dormire il sonno beato.....

Sinfarosa, è vero, aveva un brillante stato di servizio: a diciassette anni ella pensò che la verginità era una qualità piuttosto inutile, visto che le ragazze subiscano, dalla creazione del mondo in poi, un destino fatale, che le costringe a perdere la loro purità in un modo o nell' altro. Era sua irriducibile opinione, che la fedeltà fosse stata lasciata nel mondo dalle donne brutte per far dispetto alle belle e che il lavoro, nobile funzione, la donna ha avuto il buon senso di lasciare all' uomo; non solo, ma era anche persuasa che i sentimenti delle donne oneste non interessano nemmeno la pia attenzione dei loro padri confessori... Che volete di più?!...

Siccome Pasquale aveva preceduto Sinfarosa onde fare approntare l' atto necessario per contrarre il matrimonio, io, ufficiale di stato civile, ero ad attendere l' altra.... metà per farne il tutto. Passeggiavamo intanto nell' angiporto che precede le sale comunali con lo sposo, che un po' sommariamente, m' aveva messo al corrente di quale entusiasmo era, anzi, erano reciprocamente animati, ma come si fa?.. il mondo, i parenti, le chiacchiere.... più che altro avevano fatto vibrare la nota sentimentale dell' ottimo Pasquale, e mi spiegò lucidissimamente che un pessimo marito può diventare un vedovo modello e che durante il corso della vita si può anche bere troppo; ma non si riesce mai a bere abbastanza...

Mi confidò pure che aveva, diciamo così, arredato una stanzetta a furia di piccoli prestiti graziosi che si tradurrebbero poi in tanti.... chiodi, che nessuno sarebbe riuscito a svellere.

Mentre, dunque, Sinfarosa ascendeva i gradini a furia di spintoni della madre, Pasquale, dall' alto, la incorava così:

–Fatteci tirà la cazzetta!..... mo me ne ragghio...!

–Chi se ne frega!.... Urlò di rimando Sinfarosa.

–Si sparata tu e sà mignotaccia!....

–Pussaria! cornutaccio!.....

Come Dio volle si sedettero sulle sedie destinate ai futuri coniugi e per soli testimoni i famigli Coccia e Pacifici, che ne hanno viste di tutti i colori nel disbrigo delle loro funzioni, il meraviglioso matrimonio fu ratificato dalla legge e reso indissolubile...

L'ipocrisia sociale ebbe due nuove vittime!....

Appena finita la cerimonia (la chiamano tutti così) nuziale, Pasquale si ritirò da una parte e tirò fuori una pietosa fettina di prosciutto invecchiata nella solitudine, e un pezzo di pan secco che pareva trovato nella bisaccia d'un pellegrino e si rifocillò, s'intende senza invitare, al... rinfresco, nessuno.

Domandai a Sinfarosa:

–Ma perchè sposarvi?

–Mica per me; per mia madre. Dice che i generi sono.... di prima necessità!.

24 Settembre 1910

Quella è gente che capisce!

Avete letto? La popolazione di Bacheria si è adunata in solenne comizio ed ha decretato che se il colera farà capolino in paese, taglieranno la testa al Sindaco ed al parroco. Questo si chiama ragionare.

Infatti è dimostrato che il colera viene appunto quando quei signori del Municipio lo vogliono. E che viene anche mandato da Dio per punirci dei nostri peccati, dunque il parroco, ministro in terra di Dio, se non vuole divenire acefalo se l'intenda con il suo principale!

Intanto i... chi sa come si chiameranno? Bacherinesi o Bacheresi, per impedire a qualche microbo male intenzionato di andare in paese stanno tutto il giorno a tirare fucilate all'aria. Benissimo!

I cittadini di Bacheria sono uomini savi e da galantuomini hanno agito diffidando il sindaco ed il parroco.

Scommetto un milione, che non ho, che il colera a Bacheria, tanto per questa volta, non ci andrà!

Lo scopo sarà raggiunto.

Così servisse, ugnale senno, di ammaestramento ai nostri concittadini!

O che ci abbiamo il Sindaco noi solamente per offrire banchetti?

Il Sindaco e gli assessori devono rispondere di tutto, debbono riparare a tutto.

L' Aniene straripa allagando le campagne? ebbene per impedirlo basta tagliare la testa all' assessore Scipioni. (1) La grandine minaccia di devastare le messi? si rimedia subito impiccando Arnaldo Parmeggiani. Sono quisquiglie che non meritano la pena della discussione!

La siccità annienterà il raccolto? ebbene con una frivolezza si rimedia: scannando Ignazio Missoni.

Ci mancherebbe altro che, al momento opportuno, un assessore non facesse dedizione della propria esistenza!

Basterà scorticare vivo Ignazio Petrocchi perchè l' analfabetismo locale abbia a cessare. Sono inezie Dio mio!

Perchè non sgozzare Vincenzino Rossignoli fin da ora onde impedire alla mosca olearia di distruggere i nostri oliveti? e a che serve risparmiare Amanzio Tedeschi dalla ghigliottina se per questo semplice.. incidente la peronospera diserterà dai vigneti?

I Tiburtini vogliono essere immunizzati dal colera? ebbene faccino la... festa al vescovo e non se ne parli più!

Veni mentitor spiritus.

In fatto di matrimonio io condivido l' opinione del Cardinale Le Camus, il quale diceva ch' esso è il più grande di tutti i delitti perchè bisogna essere in due a commetterlo. Tuttociò per una volta, figuriamoci poi per i recidivi di due, tre ed anche quattro... ricadute come accadde di dover vedere a me durante i circa sei anni che fui assessore preposto allo Stato Civile.

L' incallito marito era ed è, perchè vive ancora, in ottime condizioni di salute, tanto che non dispero abbia a prendere la quinta metà, che questa volta, almeno, combaci ermeticamente e non sia facile a... scollarsi come le precedenti andatesene all' altro mondo, con il più

(1) L'Amministrazione Comunale era composta con i signori nominati nel *Bozzetto*

grande rimpianto di Prospero, tale era il nome del ferreo marito, oramai temprato ai... sullodati distacchi.

Trascorsi tre mesi di vedovanza rituali, Prospero s'accorgeva di essere nella solitudine come gli anacoreti della Tebaide; privo però delle virtù di questi, pensava tosto di riammogliarsi. Il suo cuore era tutto dedito all'amore... multiplo. Anche questo amore.... come potrei dire.. metafisico aveva come ogni altro amore i suoi inconvenienti, perchè si era oberato di debiti per il frequente rinnovarsi delle spese nuziali, che egli faceva solenni.

Più carrozze figuravano nel corteggio maritale e più tortorate si riserbava di elargire con prodigalità sibaritica sulle spalle della futura sposa, appena era divenuta tale, con una breve sosta di un paio di settimane.

Non rammento quale astruso rapporto geometrico e quale relazione di coordinate facesse correre fra il numero delle vetture e le conseguenti bastonate, ma il conto, egli diceva, dava un totale esatto, niente e più preciso dell'aritmetica. Misteri imperscrutabili della scienza e della vita!..

Non è a dire che non le amasse le mogli, se ne moriva, diceva lui, ma di fatto morivano quelle. O, se tutti gli uomini che dicono di morire per amore, morissero veramente si dovrebbe costruire un grande cimitero per i morti d'amore!

Le illusioni sono la ricchezza dei disperati e Prospero non volle mai togliersi anche gli ultimi titoli di rendita della sua proprietà sentimentale, gli ultimi spiccioli della speranza.....

Al terzo matrimonio si presentò più lieto delle altre due occasioni del genere e con un treno di lusso più suontoso, guardai bene la futura metà del nostro... eroe e mi parve di riconoscerla, volli saperne di più e gli chiesi:

— Scusa la domanda, ma quella signora non era la tua donna di servizio?

— Sì. Ora diventerà mia moglie. Così spenderò di meno e me ne servirò di più.

Non seppi mai spiegarmi perchè e come quest'uomo, in media ogni 12, 16 e 18 mesi era lasciato dalle mogli che passavano a vita migliore, è un mistero tenebroso che non seppi mai spiegarmi, sebbene tali ricerche dovrebbero farsi dall'Autorità Giudiziaria con le indagini relative ora che è ancora in tempo poichè Prospero vive e... prospera naturalmente sempre con una moglie protempore.

Ho scritto questo non per sgravarmi di alcun peso di coscenza, no. Io non credo nè al paradiso, ne all' inferno. E non credo al rimorso. Non sento alcun rimorso. La mia anima è tanto forte da sopportare il peso di cento delitti. Se avessi ucciso Abele sarei tranquillo, se avessi incendiato Roma come Nerone sarei tranquillo, se avessi messo a sacco Capua come il Valentino sarei tranquillo, se avessi fatto fucilare il duca d' Enghien sarei tranquillo... dunque vedete un po' che cosa m' importa !...

La terza volta che sposai Prospero, accomiatandosi lo salutai :

— Arrivederci presto, caro !...

Lui rispose con gesto di rassegnazione : —Si fa quel che si po' !

Lei mi sorrise soavemente. Non aveva capito niente.

. . . . . .

Prospero tornò la quarta volta.

La banda.

I nemici dell' amministrazione comunale vedono nel concerto comunale l' appoggio più valido ad un ordine di cose che vorrebbero distrutto; la banda è come la vecchia guardia che decide della vittoria del Sindaco, fedele sempre a lui per via del sussidio. Per colpire al cuore l' amministrazione comunale bisogna colpirla nei suoi elmini, nelle sue trombe, nei suoi tamburri, far tacere i bandisti. Dove entra un'aria della *Traviata* non vi è posto per gli oppositori, il favore del popolo è per chi fa suonare; ogni voto di un bandista vale tanti voti quante sono le persone nelle cui orecchie giunge la nota del suo strumento; è sono note tenute per un quarto d'ora, sono squilli che pare s' involi l' anima del musicante, sono tamburinate che paiono passaggio di artiglieri, sono trilli che rendono pazzi di allegria perfino i gatti.

Così accadde che, come un nucleo di opposizione si forma, si pensa per prima cosa a contrapporre un nuovo concerto all' antico.

Tutto questo, diceva *Richel*, spiega l' emozione da cui sono colte le cittadinanze in genere e la Tiburtina in particolare, aggiungo io.

Un giorno fummo destati dal fragore di una nuova banda musicale che percorreva lietamente le vie suonando una marcia, con un' energia tale che ai musicanti pareva dovessero schizzare gli occhi dalla testa. E quella banda non era la municipale !

Allora io ho ripensato, ho rivissuto ai tempi del maestro Pezzini, ho rivisto apparire alla mia memoria tutti i grandi episodi di quella grande banda. Banda imponente, decorativa, magnifica! Come una fantasmagoria, rivedo la maestà di quei suonatori, austeramente severi nel soffiare quegli enormi tromboni. Erano uomini forti, dignitosi come Papirio: Ulisse e Luigi Meschini, Gavazzi, Benedetti, **corpi sicuri** che con una... nota violenta cacciata dall'istromento, davano l'idea di un cataclisma, di un disastro...

Allora il Sindaco guadagnava il favore popolare con le *cavatine* di Amanzio Carrarini, di Gioacchino Tani, di Luigi Candiani.

L'apertura delle scuole serali si dovette ai gemiti appassionati del clarinetto di Emilio Tedeschi, l'asilo infantile venne alla luce per il flauto di Giulio Petrini, alle trombe di Ugo Paolucci. Speranza e Papile si dovette la costituzione del consorzio per le acque.

Vorrei qui enumerare le grandi glorie del civico concerto d'allora, quando fu eseguita la *Tempesta*, con tutti i bellicosi strascichi, ma a che vale? vorrei raccontare l'entusiasmo d'allora di tutti i cittadini, di allora che i concertisti erano di.... concerto per suonare bene; unico scopo!

Un rispetto profondo, una gelosa sorveglianza circondava i bandisti; una malattia del primo fliscorno diventava un lutto patrio; la nota fuori tempo di un trombone diventava una manovra politica del bandista vendutosi, forse, al partito avversario; si gridava contro il municipio che non aveva dotato di una pelle d'asino nuova la grancassa, più che avesse atterrato la porta S. Croce, più che avesse imbiancato S. Bernardino o demolito il tempio della Sibilla.

Ritornino quei tempi!

Propter embecillitam suam.

Da una guardia urbana fu trovato il seguente breve epistolario che è la sintesi di un episodio comico-amoroso, iniziato e finito rapidamente, comparendo sulla... scena, un solo personaggio, per il quale, con efonismo si può ripetere: Da se se la canta e da se se la suona. L'azione.... drammatica non ha bisogno di alcun lenocinio rettorico per figurare, perciò nella sua piena integrità, la trascrivo:

Cara signorina.

Non so se dallo sguardo vi siete accorta che vi amo tanto e che moro per lei.

Ogni notti mi abbariscono le tue sembianze veneree e mi sembra d' imbazzire di giubbilo per lei mia bella fata. Perciò se volete aggonsentire come ho capito dallo sguardo celestino che mi fate, inviatemi pronda risposta.

La fede la potrebbe infilare al più presto possibile parlandone ai vostri cari genitori.

Vorrei essere un celluzzetto
Per dare un bacetto
Al tuo visetto.

Tanti baci e tanti abbracci dal vostro amande

Casimiro Bell' Omo
Posta ristante

Ingrata Lucia.

Sono quattro di che ti scrissi d amardi mordo alla follia e non mi avete angora risposto. Che ti possono scansare un poco di tempo per vergarmi un epistola amorosa che mi faccia felice.

Con quanto amore vado due o tre volte al giorno alla posta sempre sperando di trovare i tuoi aggraziati caratteri. Solo glieri ce nera una e mi fece parpitare ma era di Giacomantognio che voleva esse pagato delle tomaje delle scarpi.

Dunque cara Lucia se avete pieta del tuo caro amante venite stasera al vigoletto doppo l' ammaria dove ti abbunderò una parola, e se non vieni m' accido sotto le tue finestre.

Tanti saluti dal vostro infelice

Casimiro Bell' Omo

Cara Lucia

Tra le steccozze della persiana
Veder mi potrai infrastimana
Sei pronda alle nozze cara Lucia
Vedrai allora che sciccheria!

Sabbato ti venco a richiedere alla tua padrona e gli porto arricalare duie cacicavalli d' Antrodogo che sonno tanti boni e a te tiporto due paglia di carze, una pollacchina e un sacco de moccichini che avea arricalate a Filomena Fiore che la trova a dormi co lu cucchieru e non la vorse più che era una ciuvetta.

Io songo Casimiro Bell' Omo nato a Borgovallcollefegato, Teramo, spulizzo le cavalle e le stalle, piglio duie lire a lu giorne e lo letame e mio e me la passo bene.

Che allu tuo patrone ci puzza de campa che me guarda sbiego ogni vorta che passe dennanzi al mio esercizio?

Le pubbricazione le facce mette io allu curato de Borgo, Don Furgezio Tiritante che me vo tando bene. Ti potrei impalmare per la domenica delle pente coste.

Pe ammobiglià casa tenghe tutto fatte, un canterano, sei scranne, 3 vicchieri, gliu letto e lu callaro : vui pensate allu cortrone, alla padella, allu cuccamo e a quale aldra cosa, mera scordato de ditte che lu stennerello ce lo tence ijee.

Io sonco canterano de Daununzio e percio songo pure poeta comisso. Li più belli de Borgo ermmio tre, ie. lu sindico e Don Filugello, mo issi so muorti, salute a noi e songo arrimasto solo.

Con la quale vi abbracco dorgemente assignoria ciavo, ciavo

Vostro petente
Casimiro Bell' Omo

Signorina smorfiosa,

Non songo vienuto e nemmanco venco più perche mavete accorbellate co Mitirta e Gnesina, me ne freche de vuie. Che te credivi che me morissi, voghio campà e me spuse Filomena Fiore perchè a ditte che co lu cucchiero non cia fattu gniente, era reumatizzatu e ce se messe accanto pearescallarlo ma non ci furono contatti carnefici.

Me pari la Principessa delli fichisecchi, la milorda de li ghiammari, spusate lu diavolo che te se stracina e non pozzi trova un omo ammorato commemè.

Attacate a sto rampino e ciarivedemo a Filippo!

Fior de cipolla
Co te ci possanofa la colla
Ossa, ciccia, zampi e merolla.

Fiore de triglia
Te possano raschia co na striglia
E portatte pela bocca colla briglia.

Fiore der Papa
Er colore ce tenete de na rapa
E ncoccia rinserate na frittata.

Fioretto raro
Fatte da damagnà dar saponaro
E a consolatte te manno lu somaro.

Te pozzi sperde dalluocchi mei e ghierabonda nsempiterna ensecuili inseculorumme pussavia ammene.

Casimiro Bell' Omo e lo podì.

L'acqua dell'Aniene.

Mimì era, ed è tuttora, ahimè,! la mia sciagurata amante.

Non potrei darvi molte notizie intorno alle qualità, meglio alle virtù domestiche della povera, ma troppo allegra ragazza: ma ella aveva, ed ha, un immenso pregio: è economa. Per far economia, si sottoporrebbe a qualunque sacrificio anche a quello... di spendere un patrimonio.

Ed è per questo che tutto quello che le elargisco costantemente, lo andiamo a depositare al banco. Le passo, per le faccende domestiche, ottanta centessimi al giorno, ma ha altresì l'obbligo strettissimo di non fare nulla. E come adempie a quest' obbligo! Brava figliola! Sembra un impiegato municipale!

Come si vede Mimì è buona e m' ha fatto dissentire da San Giovanni Romano, il quale arriva a dire che la donna è una cattiva somara, una spaventevole tenia.

Ieri eravamo nella banca a depositare i nostri vistosi capitali. Attendendo che il cassiere finisse di leggere *il Messaggero* volli anch' io ingannare il tempo sfogliando alcune riviste messe lì, nella sala d' aspetto o dei sospiri, a secondo delle operazioni bancarie.

Un fascicolo del *Tourisme*, la splendida rivista francese, nella parte posteriore della variopinta copertina, portava un mirabolante annunzio, artisticamente decorato, decantante le virtù dell' acqua Aniene. Sicuro! Il concessionario dell' Aniene (ecco un' altro utente ignorato che ruba l'acqua) *rue de Gravilliers 26, Paris* da *renseignements gratuits et emplois divers*, a chi a lui si rivolgerà.

L' acqua dell' Aniene che egli vende è un *desinfectant sans odeur*, nientemeno!

„ *Le microbe, voilà l' ennemi*! e per distruggerli, vivere in santa pace, non v' è di meglio che l' acqua dell' Aniene.

Charbon, mildew, phtisie galoppante, choléra, peste, fièvre aphteuse, typhus, ecc. tutto sarà debellato dalle acque nostre! Pensare che noi ritenevamo più micidiali, per i microbi, gli articoli di Enrico Tani, di Aristide Arati e di Peppino Rosa scritti appunto sulla questione delle acque del suddetto fiume.

Oh, beata ignoranza!

Certe volte ci capitano addosso delle rivelazioni improvvise, che gettano una nuova luce su cose che noi credevamo mancanti di quelle tali attitudini che d' un tratto ci diventano note.

Aspettiamoci quindi di apprendere, da un momento all' altro che le acque albule siano un utilissimo esplosivo e che il presente libro sia un efficace emoliente.

L' esagerazione è la minore infamia dei giornalisti, ed anche la meno avveduta, inquantochè, invece di raggiungere lo scopo, lo oltrepassa. Proveremo perciò. Noi, uomini progrediti, siamo con Nonicow che dice: Le ripugnanze alle novità e la mania della conservazione sono sintomi di decadenza. Quando un uomo compie un' azione non perchè la creda buona, ma perchè fu compiuta dai suoi antenati, discende al grado dei bruti, perchè al posto della ragione mette l' istinto.

L' egregio nostro assessore per l' igiene, esperimenterà l' acqua dell' Aniene per le sue esperienze contro l' alcoolismo, dimenticando, forse, che Beaucier ha detto che l' alcool è la letteratura del popolo. L' assessore per la P. I. la proverà contro le... sorche divoratrici dei quadri della nostra pinacoteca, obliando parimenti che la natura non attribuisce maggior valore ad una tela di Raffaello che ad una tela di ragno.

Come le donne si danno a Dio quando il... diavolo non le vuole

più, così i tiburtini torneranno alle acque dell' Aniene quando de le *microbo* non sapranno più che farne.

Avverrà così come per quello spregevole accattonaggio sessuale che si chiama adulterio, invilito dalla religione, incriminato dal codice, brutalizzato dagli uomini, che torna ad essere una legge d'equilibrio, anzi, meglio, un'opera d'arte.

Per finire il mio bozzetto - soffietto, voglio cantare le virtù dell'acqua *L' Anios* con una strofa della canzone a S. Antonio di Padova:

Se membro v' ha che siaci
Inerte oppur mancante,
Qual pria robusto e vegeto
Lo rende in un istante.

Sufficit animus.

Le donne, non mi ricordo più chi l' abbia detto, ma ha detto bene, le donne sono deboli e credule come i popoli.

Per condurli dietro, e queste e quelle, basta un sofisma messo avanti con garbo: nell' un caso il sofista si chiama Lovelace o Don Giovanni, nell' altro Consideranto Cabet. Ad ogni modo io non amo nessuno, e tanto meno la folla, perchè le folle, le masse sono come le donne: tradiscono coloro che le amano. Ma quel giorno io dovetti andare in qualità di rappresentante delegato dell' opere Pie, unitamente all' assessore Antonio Marziale in rappresentanza del Sindaco. La mia ritrosia fu vinta specialmente dalla compagnia del suddetto, ottima e garbata persona nonchè amico carissimo, eppoi, anche, per la facilità che ho nell' animo, proclive all' adattamento, e che mi permette di fare buon viso ad avversa fortuna.

A quel tal banchetto era convenuta una folla di persone facenti parte di un congresso d' Associazioni di Pubblica Assistenza, che verso la fine del pranzo, Dio li benedica! avevano davvero rispettivamente bisogno di essere assistiti e molto amorosamente! frutto delle frequenti libbazioni, non è un apprezzamento malefico. E vero, nessuno di noi,

sia pure casto come il ghiaccio, e puro come la neve può sfuggire alla calunnia. Vi sono fulmini che non abbruciano; ma che anneriscano.

Simile a questo sono le lingue mormoratrici: quando non giungono ad incenerire almeno offuscano.

Ad ogni banchetto imperversa il deplorevole uso dei discorsi, non ho mai capito la ragione se ne togli quella di turbare la digestione degli ascoltatori e rendere laboriosissima quella dell' oratore. Io avevo previsto anche tale calamità ma mi consolai, non pensandoci su ne tanto ne quanto, che il grave... pondo fosse riservato al rappresentante del Sindaco che sedeva alla mia sinistra nella tavola d' onore.

Antonio Marziale, anzi, Toto Marziale mangiava tranquillo sereno, ilare, pacato e credo che un tale sistema di nutrizione influisca sulla sua florida, rigogliosa ed ottima salute. Egli era ignaro, forse, del guaio che l' attendeva e che forse, ripeto, non aveva anche previsto. Io lo guardava con un senso di commiserazione mano mano che le pietanze annunziate dal *menu* erano consumate. Pensavo diabolicamente:

– S' avvicina l' arrosto. Sentirai che ti capita!

Infatti appena la suddetta pietanza comparve, come da un sol uomo, un urlo simile ad un uragano, si scatenò da cento petti:

– Parli il sindaco! parli il sindacooo!

Povero Toto! sembrò che contemporaneamente al formidabile urlo ricevesse una mazzata sulla testa. Capì allora l' imbarazzante situazione e non sentendosi un forte oratore (credo che fosse quella la prima ed è forse stata l' ultima circostanza del genere) impallidì prevedendo una catastrofe, e sperò che, diciamo così, l' ingiunzione non si ripetesse. Intanto pavido pensava ai... casi suoi...

– Parli il sindaco! Fuori il sindacooo!!

Non ci fu rimedio dovette alzarsi anche sollecitato da me.

– Che devo dire loro? mi domandò.

– Digli che per quanti corni le donne facciano agli uomini son pochi in confronto di quelle che essi si meritano, può essere che desistano...

L'ottimo amico prese il coraggio a due mani e con molta calma e ponderazione fece un discreto, anzi posso dire, un efficace discorso, denso di concetti altruistici che piacque all' uditorio e che gli fece una calorosa ovazione alla chiusa del pistolotto finale.

Pareva che tutto dovesse tornare tranquillo e che il rimanente

del banchetto dovesse scorrere liscio come l' olio tanto più che si era al dolce.

Non fu così. Qualchecosa, si tramava laggiù, in un angolo della sala. In cuor mio mi ripeteva:

- Se finisce presto questa zuppa inglese, sono a cavallo. Dio dei balbuzienti aiutami tu!...

Fu fugace la speranza sulla quale mi cullai, poichè uno... scellerato, che io maledirò sempre fino che avrò vita, con due enormi baffoni due occhi grifagni, un tale che non conoscevo e che non ho più veduto, anzi spero che una volta per tutti sia morto, urlò!

– Parli il Presidente dell' Opere Piece! Parliii perdio!!!

L' ululato ebbe un eco lacerante in ogni individuo della sala. Parli! si fa presto a dirlo! ma io che non so affatto parlare in pubblico che dovrò dire loro?.... Quello che poi è strano che ogni buona idea dinnanzi a costoro ed enunciata forte mi sfugge...

– Parli il Presidente! Fuoriii! Ci vuol tanto!...

– E parla s'affrettò a dirmi Toto Marziale con cinica rivincita. Su alzati....

Mi alzai. Io credo che mai corbellerie, più disordinate e prive di senso comune siano mai state pronunciate e scodellate in pubblico.

Ricordo incominciai così:

– Ho un idea!...

Feci una breve pausa e poi, come volessi ben persuadermi dell' eccezionalità del caso, ripetei:

– Ho un idea!..... La contessa Verasis di Castiglione, la bellissima italiana che suscitò tutte le gelosie di Eugenia imperatrice, Pierre de Lans scrive ch' ella usava delle lenzuola di seta nera per meglio far risplendere il suo candore, voglio dire, senza possibilità di equivoci: il candore della sua pelle.... seguitai a dir corbellerie senza capo ne coda per un quarto d' ora quindi col sussiego di Cicerone dopo la Catilineria mi sedei come se in eloquenza avessi superato il grande Arpinate.

Ebbi molti applausi che voglio ritenere, per carità di patria, fossero canzonatori. E ricordo, e ricordando ne rido ancora, l' esclamazione mormoratami da Toto Marziale ad.... orazione finita e che fu il più lusinghiero commento :– Va là che tu si stato meglio di me!....

Surrogati.

Pare impossibile.. ma pure è così! Dopo Roma, Tortona, Genova, anche Tivoli.

Le cronache cittadine registrano numerose vittime del gelato!

Un' infinità di persone, dall' umile operaio al principe autentico, sono rimaste avvelenate dai gelati e dalle granite.

Una volta si moriva sicuramente per opera delle *granate*, adesso invece, per opera... delle *granite*!

Scherzi del progresso!

Ma quello che dà pensiero, è il dover rimanere vittima di un gelato, nell'afosa stagione che dà tanto sollievo.

Però non tutto il male viene per nuocere, ed infatti sarebbe assai desiderabile che la classe delle servette sedotte, degli studenti bocciati, o degli intraprendenti abbandonati, *abbandonassero*, invece, la solita pasticca di sublimato corrosivo (che ormai è fuori di moda, più della *solita patacca....*) e si attenessero invece al suicidio nuovo modello, e cioè: suicidio alla cassata, tentato suicidio alla granita o al mezzo gelato; o anche doppio suicidio al mantecato.... tutta roba di moda, assoluta novità, provare per credere!...

Non mancheranno i prezzi di concorrenza, poichè di sorbetterie ve ne sono in gran numero, ed ogni buon cittadino può liberamente seguire la massima: « Gelato che vai.... veleno che trovi ».

Sul *Messaggero* tra le notizie di cronaca, si leggeranno articoli presso a poco così:

« **Gli stanchi della vita**. Ieri mattina una ragazza vestita miseramente di nero, si aggirava con fare sospetto, nei pressi della gelateria x. Ad un tratto si precipitò nel negozio e con voce tremante ordinò una granita di limone.

Accompagnata all' ospedale, venne da quei sanitari giudicata in imminente pericolo di vita. Ignoransi le cause che la spinsero al triste passo.

Gli amanti suicidi. I due giovani Nino e Mariannina da molto tempo si amavano pazzamente. Ahimè! Le loro speranze, i loro più dolci sogni d' amore svanirono come per incanto. I genitori crudeli si opposero alla loro unione, e i due infelici, dopo aver trascorsa una intiera giornata all' albergo di *Manfrella*, decisero di morire insieme, ed

assaporarono con grande *freddezza* d'animo due mantecati di cioccolata.

I medici si riservano il giudizio.

C'è chi vuol spargere la voce, che in seguito a questa lugubre iniziativa, le capocchie di fiammiferi e le pastiche di sublimato si son riunite a solenne comizio, per proclamare lo sciopero, ma ogni loro tentivo è inutile, poichè ormai la servetta e la sartina, disgraziate in amore, hanno dato prova palese, che per porre un argine ai loro dolori, preferiscono... *il pezzo duro.*

Non desterà ad esempio, impressione la lettera di un suicida, che cominci così:

Cara Irene mia,

Quando tu riceverai la presente, io non ci sarò più!... Una cassata di albicocca mi avrà tolta l'esistenza....

Epistola al Papa.

Anche in quest'anno, nella quaresima, il Santo Padre ci ha dispensati dal digiuno.

Questa soppressione dei digiuni ha avuto una grande eco fra gli operai tiburtini che si stringono tutto l'anno la cintola dei calzoni.

Di uno di essi, che mi dice essere truffato nella sua qualità di digiunatore titolare in aspettativa delle indigestioni del paradiso, trascrivo una lettera:

Beatissimo Padre,

E' un vostro umilissimo figlio che si inginocchia davanti a voi e vi bacia la santa pantofola supplicandovi d'ascoltarlo.

Mi chiamo Fedele Minchioni, ho cinquant'anni e sono divenuto bianco e gobbo lavorando nello stabilimento di un fedele cattolico. Non so nè leggere, nè scrivere, ma vi faccio scrivere da un nostro maestro, che è un povero diavolo quasi come me.

Sono in grande afflizione per l'idea che avete avuta di abolire i digiuni. Ho sentito tanti a lodarvi di aver tolta una grande seccatura, per esempio il mio padrone, che domandava ogni anno la dispensa, facendo una bella offerta. Ma per me e la mia famiglia, credetelo pure, è stata una tegola sul capo!

Perchè, vedete, ai digiuni, con l'aiuto di Dio, noi ci eravamo abituati. Non che ci godessimo proprio; ma, insomma, si stringeva la cintola e con pazienza li offrivamo al Signore. Ma almeno avevamo la bella consolazione di pensare che per ogni digiuno, e specialmente per quelli di precetto, era tanto pan d'oro e forse anche capponi e salami, che si mettevano da parte per noi nella credenza del regno dei Cieli.

Ora con la vostra abolizione, i digiuni caleranno di prezzo, e non avranno più valore, come i biglietti fuori di corso, che ne potrei avere anch'io senza perdere la grazia di Dio; poichè quando li mandano al macero, l'impiegato che deve assistervi, se ne va a bere la *trasferta* da *Manfrella*.

Noi restiamo così al verde, Beatissimo Padre, in questa vita e poi ancora nell'altra, in virtù di quel vostro decreto.

Se conta dunque qualche cosa la grande devozione alla Santa Madre Chiesa cattolica apostolica romana ed al suo sommo Pastore, che è sempre stata l'eredità di casa Minchioni, vi prego, Santità di ascoltare l'umile istanza di un padre, di una madre e dodici creature. Mantenete, per carità, il precetto del santo digiuno; ovverosia, se non potete oramai cambiare, perchè siete infallibile, degnatevi di procurarmi almeno un bono di quel *panem nostrum quotidianum* che domandiamo fedelmente tutte le sante mattine e perfino tutte le sante sere....

Col quale mi sarà cara anche la Vostra paterna benedizione.

Non de solo pane vivit homo.

Il protagonista della storia che scrivo forse leggerà il presente libro e vi ritroverà se stesso in quest'anneddoto. Ne avrà grande sorpresa, non priva di delusione, poichè egli ha sempre ritenuto di averci corbellato appunto perchè io usai grande cortesia a lui ed alla sua... momentanea compagna. Andate a far del bene al prossimo.

Ora egli è ottimo padre di famiglia, affettuosissimo alla moglie perciò se qualche indiscrezione ne verrà fuori, sono certo, non turberà il sereno che domina nella buona famigliola.

E' la prima volta che ne parlo solo per sfogo personale, poichè tutti gl'interessati, e non sono pochi, hanno sempre, e lo continueranno ancora tutto ignorato.

Primo, chiamolo così, era un bel giovane, non era suo merito poichè è il buon Dio che fa le belle donne, i bei giovanotti robusti; è Lui che crea la Bellezza, la Forza, non già il gran sarto o la sarta elegante. Non è la foglia di fico che fa dell' Apollo del Belvedere, o del Discobulo e dell' Ercole Farnese dei capolavori; tutt' altro! tanto più per il nostro Primo, che era in dolci... conversali con la bellissima cameriera, il quale Primo, s' intende non aveva, quando io entrai precedendo le due contessine che avevano voluto rincasare momentaneamente, ad ora insolita, neanche la foglia suddetta.

Al sentire mettere la chiave nella toppa della serratura provarono i due, grande sgomento e indecisione, però trovarono, una via d' uscita..... entro un grande credenzone, ove era stipato tutto il guardaroba di pertinenza delle due signorine qui villeggianti, con il loro illustre padre, ed ove si cacciò Primo.

Ho detto che precedevo le signorine e che tutto lo scompiglio arrecato non mi era sfuggito, ebbi cura però di ritardare l' entrata alle padroncine di casa per impedire loro di vedere che cosa aveva combinato, in loro assenza, la propria cameriera.

Io non mi meravigliai dell' accaduto più specialmente perchè sapevo il giovane persona da bene e dal quale non v'era da temere cattive azioni, solo mi preoccupai che dal sedurre e dal lasciarsi sedurre è iniquo, quando le cose vanno male, che la donna debba regolarmente affermarsi sedotta pur sapendo che i sedotti sono sempre gli uomini.

Primo ed Antonietta si amavano da un paio di mesi e godendosi l' uno dell' altro, in barba ad ogni vincolo che l' uomo abbia inventato per fare anche dell' unione di due esseri innamorati un oggetto da catalogo giurico, o, come scrive Pitigrilli, si beavano in quel naturalissimo avvicinamento di due corpi, che sembra tanto differente secondo che avviene prima o dopo della scarrozzata al municipio, che è considerato onesto se è compiuto in un letto e turpe se è compiuto in un altro...

Le due giovani contessine desideravano cenare, cosa della quale Antonietta le accontentò con una celerità meravigliosa, inappuntabile e, conviene dirlo, con la miglior faccia tosta che io abbia mai visto. Mentre esse mangiavano ebbi la crudeltà, lo confesso, di appoggiarmi agli sportelli dell' armadio ove era rinserrato Primo, uno dei quali sportelli egli teneva fermo per mezzo del dito indice infilato nell'occhiello del paletto, mentre con l' altra mano cercava rivestirsi e più specialmente infilarsi le scarpe che sfuggivano alla pressione dei piedi. Egli

deve aver provato le più atroci torture specialmente per la probabile asfisia che deve aver preveduta se la cena durava ancora o meglio se io avessi seguitato, sempre fingendo di nulla sapere, a rimanere appoggiato agli sportelli di modo che nessun spiraglio d'aria era possibile entrarvi.

Solo Antonietta rimaneva tetragona, indifferente quasi, e tale da mostrare grande fermezza d'animo.

Mangian per due le donne, dice il saggio,
per quattro hanno senno ed han per sei coraggio,
se a faccende d'amor dobbiamo guardare,
per otto allor convien moltiplicare.

Questa sentenza è di un antichissimo poeta indiano, Conakya detto il Macchiavelli dell'India. Fu ministro del re Condrocuptae visse dal 317 al 391 av. Cristo, eppure pare scritto per i tempi nostri.

Cercai abbreviare il più possibile le pene dell'ottimo Primo, che forse da quella volta cominciò a divenire calvo ed al quale mi lega ora una solidarietà che francamente deploro, spronando le signorine ad accelerare la cena, per poi tutti insieme uscire, cosa che non mi fu difficile.

Al mattino seguente le contessine non sapevano come e da chi e per quale causa i cappelli, le vesti, gli abiti, le calzature, erano tutte un groviglio d'indumenti appiattiti, sdruciti, lacerati, pestati, ecc.

E se avreste veduta Antonietta che faccina da trasecolata che faceva!

–Che cosa sarà stato, Signor mio benedetto! Un ciclone? Un cataclisma?....

E' passata molt'acqua d'allora sotto i ponti. Primo ha una bella pancietta, vive beato e sereno, pieno di dolce serenità e di pace, ripenserà qualche volta alla dolce, eppur scabrosa avventura, con compiacenza, poichè se vi fu dell'amaro fu molto poco in confronto del dolce che deve aver bevuto a garganella.

Ora è un umorista; l'altra sera era seduto ad un tavolo del caffè e fra lui ed il cameriere avvenne il seguente dialogo:

– Che cosa prende il signore?

– Io? prendo il fresco!?

Cum granu salis.

Il corpo umano è composto di fosforo, azoto, idrogeno, ossigeno e carbonio, dicono i naturalisti, ma per carità verso noi stessi, si tace la parte meno tangibile ma più diffusa di esso, ossia la nefandezza che concorre al nostro impasto nella proporzione di nove su dieci parti. La nostra specie è talmente schifosa che gli uomini, i quali non sdegnano pascersi della carne delle bestie provano invece orrore all' idea di nutrirsi di carne umana.

Dopo quanto io ho visto durante il corso della mia vita sarebbe proprio giusto che all' ingresso di questo nostro mondaccio, si trovasse un cartello con la scritta: Il buon senso ha smarrito il biglietto d' entrata.

Ludovica (sostituisco con un nome fittizio quello vero per timore di querela, poichè in questa nostra Italia le leggi sono fatte apposta per proteggere i farabutti) era fidanzata a Leopoldo, ottimo giovane, che trovavasi a fare il soldato ed era un bellissimo bersagliere.

Però a Ludovica i suoi ventiquattro anni cominciavano ad insistere con soverchia costanza, quindi, nell' assenza di Leopoldo, aveva accettata la corte di Gabriele e ci si era anche fidanzata poichè in certe faccende è meglio abbondare.

E tanta fu la veemenza di quell' amore che un giorno, dalla mamma fu trovata in una di quelle attitudini che i cronisti dei giornali chiamano, oggi, col discreto enfonismo di colloquio intimo.

La mamma, è naturalissimo, come tutte le mamme che da ragazze hanno fatto ugualmente alle figlie, non si sgomentò e non gridò, ma facendo buon viso all.. incidente cercò di concludere il matrimonio a tambur battente fra Ludovica e Gabriele.

Gabriele però nicchiò sul principio, eppoi sparì. Circa sei mesi dopo mentre a Ludovica si era eccessivamente gonfiato il ventre, ritornò da fare il soldato Leopoldo, il quale, sempre grandemente innamorato di Ludovica (gli uomini di che cosa non sono capaci per le donne!) le perdonò non solo la... scappatella, ma avendola sposata, dopo tre mesi, riconobbe per suo il figlio nato dalla moglie. Così giustamente quello, quando sarà un giovanotto, ripeterà:

— Potrebbe darsi anche ch'io fossi figlio di mio padre. Al mondo tutto è possibile.

A questo punto depongo la penna e considero ed ammiro con riverenza quanto hanno lasciato scritto il Rimbaud, che la morale è una debolezza del cervello ed il cardinal Di Bretton, che la morale è un pregiudizio, la religione un bel trovato.

Fatta questa profonda costatazione riprendo la penna per continuare la non lieta storia.

Erano trascorsi appena quattro mesi da che avevo unito in matrimonio la coppia sopradetta, quando un giorno mi si presentarono in ufficio Gabriele con la madre, ambedue abbattuti e desolati, raccontandomi che avevano sorpresa Ludovica in un... altro colloquio intimo, ma, ripugnante a scriversi, col proprio padre.

— *Tu li si uniti, urlava la mamma di Leopoldo*, al colmo della collera, *e tu la da scioglie.*

La buona donna riteneva che fosse in mia facoltà disgiungere i coniugati.

— Che devo fare? implorava Leopoldo, devo ammazzarli tutti e due?

Lo persuasi di non ammazzare nessuno che non ne valeva la pena, ma di solo allontanarsi dalla moglie, la quale non era certo fatta per preparargli dolci sorprese.

Feci chiamare Ludovica per rimproverarle la sua scelleratezza e la sua cattiveria verso suo marito che era pur stato così buono con lei.

Essa punto mortificata, mi raccontò che essendo in rotta col padre e temendo di essere diseredata di una piccola parte di una casetta, per rifar pace aveva acconsentito alle voglie lubriche del genitore che già da molto tempo la importunava, e concluse:

— Due uomini che vogliono fare la pace, vanno a pranzo insieme. Un uomo e una donna vanno a letto.

Metteteci una pezza!

Altra considerazione: Ingiustamente fece orrore l'umanista inglese, Gay, quando scrisse, intorno al settecento, una massima pedagogica, che io ritengo immortale:

Una signorina bene educata deve sempre sapersi vendere.

M'incontrai un giorno per via con quel modello d'uomo che era il babbo di Ludovica, un vecchio ripugnante che a spremergli il viso doveva secernere olio di ricino, e dopo vari rimbrotti per la sua indegnità, mi meravigliai della sua... foglia essendo pressochè ottantenne e non variando molto mi rispose come il celebre paesista Harpignies a chi gli faceva i complimenti per la sua vigoria:

— Siete sempre robusto come una vecchia quercia?

— La quercia sta bene; è la ghianda che non sta bene affatto!

INDICE

Dedica . . . . . Pag. 3
Per la storia . . . . . » 5
Similes cum similibus . . . . . » 9
Five' o clock tea . . . . . » 11
Romana sponsalium, et stupri sub promissione Matrimonii . . . » 13
Tibur Superbum . . . . . » 18
Il principe dei « camelotiers » . . . . . » 19
Gli ultimi giustiziati tiburtini . . . . . » 21
Un marito . . . . . » 23
Uno storico albergo . . . . . » 25
Le Confraternite tiburtine nel giubileo dell' anno santo 1625 . » 27
Hosanna in exelsis ! . . . . . » 33
La voce delle Signorine . . . . . » 35
Circolo « Tibur » . . . . . » 37
Senza capo ne coda . . . . . » 38
Un marito modello . . . . . » 40
Turris eburnea . . . . . » 42
Crura docet . . . . . » 43
Sic transit gloria mundi . . . . . » 45
Inezie matrimoniali . . . . . » 47
Penitenza . . . . . » 49
Sposatevi . . . . . » 50
Oh tempora, oh mores ! . . . . . » 51
Ex nihilo nihil fit . . . . . » 53
Una strega . . . . . » 55
Procedamus in pace . . . . . » 57
24 Settembre 1910 . . . . . » 59
Veni mentitor spiritus . . . . . » 60
La banda . . . . . » 62
Propter embecillitam suam . . . . . » 63
L' acqua dell' Aniene . . . . . » 66
Sufficit animus . . . . . » 68
Surrogati . . . . . » 71
Epistola al Papa . . . . . » 72
Non de solo pane vivit homo . . . . . » 73
Cum granu salis . . . . . » 76